

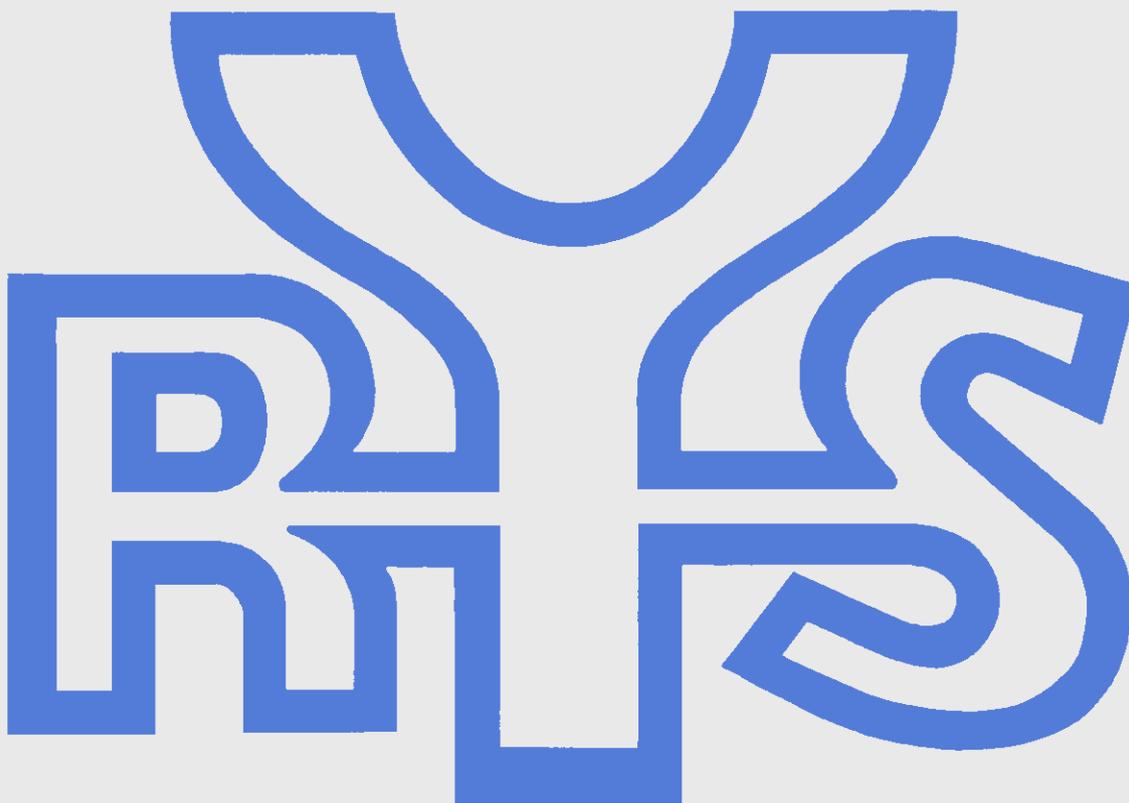
# SERVIRE

3 dicembre 2012

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2012

## L'importanza della politica



# L'importanza della politica

1. L'importanza della politica	Giancarlo Lombardi	pag. 1
2. Lo scoutismo è un movimento politico	Davide Brasca	pag. 4
3. L'uomo è un "animale" politico	Anna Cremonesi	pag. 9
4. La politica sul territorio	Anna Scavuzzo	pag. 11
5. Per una rivoluzione liberal-popolare	Mauro Magatti	pag. 14
6. Domani si vota: prepariamoci per tempo	Maurizio Crippa	pag. 17
7. Politica, comunicazione, informazione	Davide Magatti	pag. 20
8. In cammino verso la sovranità	Gian Maria Zanoni	pag. 23
9. Valore e limiti del pluralismo politico	don Giuseppe Grampa	pag. 27
10. Lettera al mio candidato	Roberto Cociancich	pag. 30
11. Continuare a parlarsi	Stefano Blanco	pag. 33
12. Pensare male	Franco La Ferla	pag. 35
Testimonianze: il venerabile padre Jaques Sevin	p. Pierre Clermidy s.i.	pag. 38

**Nota:** andiamo in stampa senza conoscere la data delle elezioni, i candidati, le coalizioni. Questo quaderno potrebbe arrivare nelle case troppo tardi: ce ne scusiamo, ma pensiamo di aver prodotto egualmente una riflessione seria sulla politica, che può essere utile ai capi dell'associazione non solo nell'imminenza del voto.

# Importanza della politica: perché votare oggi

**F**ino a pochi mesi fa sembrava che l'unica parola fosse ormai quella dell'antipolitica. Soprattutto fra i giovani il disinteresse e il giudizio negativo verso la politica sembravano essere dominanti. Invece si è visto, in occasione delle recenti "primarie" nel P.D., che quando la parola torna ai cittadini perché i partiti danno loro la possibilità di esprimersi, di prendere parte e di entrare, l'antipolitica tace e si vede che uno spazio per la Politica e i partiti esiste ancora.

E la ragione profonda di questo recupero di interesse, almeno parziale, è nel fatto che sempre più la gente capisce che di fronte ai problemi difficili e drammatici con cui quotidianamente è obbligata a confrontarsi occorre qualcosa e qualcuno che scelga, che dia un orientamento su come procedere, che decida anche nelle situazioni ambigue in cui spesso siamo obbligati a muoverci, e questo "qualcosa" che deve scegliere e guidare è la Politica. Purtroppo la situazione degli ultimi anni di una Politica inetta e spesso corrotta, di una classe politica in larga misura mediocre e più tesa a difendere i propri interessi che non a perseguire il bene comune, ha allontanato la gente dalla Politica di cui pure avverte la necessità e l'importanza.

Se guardiamo oggi alcuni di questi temi che interessano la convivenza umana, sia in una prospettiva internazionale larga, sia guardando al nostro Paese e all'Europa, avvertiamo con forza l'urgenza di affrontarli con un rigore e una coerenza che nel recente passato sono mancati.

## **Lavoro, scuola, formazione**

Fra i più importanti metterei il "lavoro" problema centrale per le nuove generazioni, non essendo possibile accettare la situazione attuale che vede un tasso di disoccupazione fra i giovani drammatico. Il problema è certamente di molti paesi, e non solo dell'Italia, ma affrontarlo come una priorità o accettarlo come una situazione inevitabile è una discriminante politica importante che ci offre anche criteri di discernimento per le nostre scelte in occasione delle votazioni. Al "lavoro" si lega quasi con continuità il problema della "scuola e formazione" che sono una delle condizioni per migliorare anche il dato sul lavoro. La scuola e la formazione escono estremamente mortificate da un notevole disinteresse politico in corso da molti anni ad oggi ed è interessante sottolineare come il presidente Obama quando propose una politica di estremo rigore per l'economia USA, indicò come unico capitolo da "non tagliare" quello della scuola e la formazione.

In Italia invece è spesso questo il capitolo ove si cercano di fare i "tagli" più significativi.

Non vi è dubbio che il "rigore economico e finanziario" per un Paese come il nostro, che ha un grossissimo debito pregresso accumulatosi negli anni a seguito di politiche poco lungimiranti, è una necessità primaria, perché dalla soluzione di questo problema dipende largamente il futuro del Paese e perciò il futuro delle nuove generazioni, ma il rigore non può essere realizzato in qualunque modo. Occorre con intelligenza e con senso di giustizia vedere dove e cosa tagliare come spese, dove e cosa aumentare come entrate, pri-

vileggiando la solidarietà e la difesa dei più deboli. Questo implica una politica fiscale giusta e rigorosa e ciascuno deve essere cosciente che chi più ha più deve contribuire per aiutare a mettere il Paese in linea di galleggiamento.

### **Fiscalità, ambiente, salute**

Le tasse non possono essere viste solo come un balzello messo dal Governo sulla testa dei cittadini quasi arbitrariamente; sono il nostro modo di partecipare alla costruzione di un Paese più efficiente e moderno e di contribuire alla giustizia e alla solidarietà verso i più deboli. Come bene disse alcuni anni fa il ministro Padoa Schioppa dobbiamo essere orgogliosi di pagare le tasse e non solo, come spesso accade, lamentarne il peso eccessivo. Naturalmente questo implica che i Governanti utilizzino nel modo migliore le risorse raccolte e non ci siano sprechi o, peggio ancora, furti come ampiamente avviene ed è avvenuto in un recente passato.

Fra i temi da indicare come prioritari dell'azione politica, e come elementi di giudizio dei programmi di partito in occasione delle elezioni, vi sono il tema ambientale e la sanità. Ambedue hanno riflessi importanti sul futuro, soprattutto il tema dell'ambiente, e sulla solidarietà verso i più deboli, soprattutto la sanità, che resta un nodo politico importantissimo e difficile anche per l'entità della spesa che impegna, per i vari livelli di responsabilità, anche istituzionale, per l'equilibrio sempre da ricercare fra efficienza e umanità nell'affrontare i problemi e nel prendere le decisioni.

### **Europeismo**

Siamo tutti coscienti che ormai molti di questi problemi trovano la loro soluzione non a livello di ogni singolo Paese ma a livello internazionale e, per quanto riguarda l'Italia, soprattutto a livello europeo.

La nostra scelta dell'Europa è perciò una scelta fondamentale. Accade ancora oggi talvolta che qualche demagogo e qualche ignorante, in più o meno buona fede, ipotizzi una uscita dell'Italia dall'Europa nella convinzione ridicola che possiamo risolvere meglio i nostri problemi da soli che con i vincoli imposti dai partner europei.

Occorre dire con chiarezza che fuori dall'Europa non solo noi, ma anche Paesi ben più forti di noi, come la Germania, si condannerebbero a una insignificanza internazionale che purtroppo è già in parte in essere. Oggi sono USA, Cina, India, Brasile, Giappone e anche altri Paesi a determinare le grandi politiche mondiali – pensiamo a quelle economiche e finanziarie – che poi hanno ricadute vincolanti sui singoli Paesi. In questo contesto l'Italia da sola non conta nulla e come nulla verrebbe trattata; solo l'Europa può avere una voce importante e ascoltata nel contesto mondiale per far valere ragioni e prospettive che altrimenti non avrebbero voce.

La scelta Europa è perciò un capitolo essenziale da esaminare nei diversi programmi dei Partiti in occasione del voto.

### **Il dovere del voto**

Con queste note non ritengo certo di aver esaurito lo spettro dei problemi politici importanti, che è evidentemente ben più ampio, ma mi premeva indicare e sottolineare, anche a nome di tutta la redazione, la grande importanza di **andare a votare** in un momento storico che può e deve portare a significativi cambiamenti nella gestione dell'interesse comune del nostro Paese.

Esiste un problema di corruzione che purtroppo, abbiamo visto anche negli ultimi numeri della rivista, tocca anche ambienti politici e istituzionali che dovrebbero essere esempio ai cittadini e sono invece motivo di scandalo e di mortificazione. Questo va affrontato con tutta la decisione anche se vediamo che alcuni esponenti politici e istituzionali sembrano più interessati a difendere i propri interessi che non a perseguire il bene del Paese.

Il problema della autoreferenzialità della classe politica ha superato il limite di decenza e di sopportazione e chiede di essere attaccato con decisione, ma in un paese democratico solo il voto e le elezioni permettono di cambiare le cose. Chi le vuole cambiare **non può non andare a votare**. Con questo numero di *Servire* abbiamo cercato di illustrare alcuni aspetti della problematica politica, per metterne in evidenza ombre e luci, ma soprattutto per evidenziarne l'im-

portanza e i fondamenti nella prospettiva del voto che nel 2013 saremo chiamati ad esprimere.

Votare è un dovere - un tempo veniva persino sanzionato chi non andava a votare - ma oggi noi vogliamo soprattutto sottolineare che è un diritto e nel 2013, per i molti motivi che questo numero di *Servire* affronta, il diritto e il dovere si fondano in una scelta che vuole dare un contributo a cambiare in meglio questo Paese nel quale vogliamo vivere, per il quale vogliamo lavorare ma che vogliamo più onesto, più giusto, più efficiente.

*Giancarlo Lombardi*





# Lo scoutismo è un movimento politico

*Le immagini del “buon cittadino” e del “mondo migliore”  
sono sentite come patrimonio dell’educazione scout sia  
all’interno del movimento, sia presso l’opinione pubblica.*

L’idea che lo scoutismo sia un vero ‘movimento politico’; con finalità educativa e non elettorale, ma tuttavia un vero movimento politico con una precisa visione della vita sociale e politica, è meno diffusa all’interno del mondo scout e nella società di quanto non lo sia realmente

La nostra riflessione cercherà di mostrare come dietro le immagini evocative del ‘buon cittadino’ e del ‘mondo migliore’ vi sia proprio una precisa riflessione attorno alla vita politica di una società.

## **Le virtù della vita politica**

In perfetto stile scout un discorso sulla politica non può cominciare se non dalle virtù personali richieste al cittadino e al politico.

Scrivono B.-P. nel 1914: *“è tutt’ora trascurato nell’educazione di un ragazzo l’insegnargli che i suoi diritti come cittadino devono anzitutto essere guadagnati con un serio impegno nell’esercizio dei suoi doveri e responsabilità civiche. Ci dovrebbe essere una legge non scritta, ma ciò nondimeno riconosciuta, che dica che una persona possiede dei diritti solo quando se li è guadagnati, e se li guadagna non solo lottando contro la tentazione di divenire un buono a nulla o un criminale, ma facendo con energia e coscienza la propria parte di buon cittadino. In una parola, egli deve giocare al suo posto e giocare il gioco per la comunità, se vuole indossare i colori della sua squadra”*<sup>1</sup>.

Si tratta di tre atteggiamenti virtuosi che devono orientare l’azione politica del cittadino-scout: il nesso diritto/

dovere, la lotta permanente per i diritti, la consapevolezza di dover giocare al proprio posto – il proprio – nella società. E non si tratta di tre atteggiamenti banali e generici. Il primo, il nesso diritti/doveri dice del legame fondamentale fra i cittadini e di quel modo di intendere i diritti provenienti dagli incarichi pubblici (immunità, esenzioni,..) non come privilegi, ma come fonte di ulteriori doveri.

Il secondo – la lotta permanente per i diritti – contrasta il ‘menefrighismo’ civile e politico così diffuso nel nostro paese ieri come oggi. A B.-P. fa eco la lettera di Ulivi, martire della resistenza: “Per questo, dobbiamo prepararci! Può anche bastare, sapete, che con calma cominciamo a guardare in noi e ad esprimere desideri: come vorremmo vivere domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere! Pensate invece che tutto è successo – queste macerie, questo sangue – proprio perché non ne avete voluto più sapere... Oggi bisogna combattere contro l’oppressore, questo è il primo dovere per noi tutti, ma è bene prepararsi a risolvere quei problemi in modo duraturo, che eviti il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su di noi”. Il terzo è la consapevolezza del proprio ruolo nella società. Di esso B.-P. parla in connessione strettissima con l’‘autodisciplina’<sup>2</sup>: *“un capitano rimane sulla nave fino all’ultimo. Perché? Non è che una massa di ferro e di legname, mentre la sua vita ha lo stesso valore di quella di una qualunque donna o bambino a bor-*

do. Eppure, fino a che tutti gli altri non sono stati messi in salvo, egli non pensa alla sua vita. Perché? Perché è la sua nave e gli è stato insegnato che il suo dovere è di rimanervi sopra fino all'ultimo; ed egli considera disonorevole agire diversamente. E così pone il suo onore prima della salvezza. E così pure uno scout dovrebbe mettere il proprio onore sopra ogni altra cosa”.

Queste virtù politiche sono state declinate in modi diversi secondo le fasi storiche dello scoutismo. Negli anni della ‘giungla silente’ come lotta per il diritto di essere scout e contro una società violenta e non libera; negli anni della ricostruzione come vigorosa formazione all'autodisciplina e ai doveri di stato: genitore, lavoratore, cittadino, negli anni della ‘contestazione’ tendendo stretto il legame fra ‘contestare e impegnarsi’.

A che punto ci troviamo ora e in che modo il movimento scout sta declinando oggi queste virtù costitutive del cittadino e del politico è difficile dirsi. Con approssimazione ci pare di osservare una buona tenuta circa lo sforzo a mantenere uniti valori civili e concretezza di azione; più approssimativo ci sembra, invece, il richiamo al rigore personale nella vita quotidiana e nei momenti di avversità.

### **La politica come impegno sociale**

Scriva B.-P.: *‘Nel formarti un carattere e una capacità di agire fai sempre in modo che il tuo scopo non sia di raggiungere una posizione o di realizzare ambizioni per te*

*solo, ma anche di metterti in grado di fare del bene agli altri, alla comunità. Una volta giunto ad una posizione che ti permette di rendere servizio agli altri, sei arrivato al gradino più alto della scala che porta al vero successo, cioè la felicità. Il servizio non comprende solo le piccole azioni di cortesia e gentilezza nei confronti degli altri: cose buone e belle, che lo scout compie ogni giorno. Qui per servizio intendo qualcosa di più nobile ed impegnativo: il servizio come cittadino del tuo paese. Ciò non significa necessariamente primeggiare negli affari pubblici o imporre agli altri le proprie particolari idee politiche, ma essere uno su cui tutti possono contare, un cittadino disponibile dello Stato, un solido mattone della costruzione comune. Per questo occorre larghezza di vedute, capacità di vedere ciò che torna a vantaggio di una parte limitata di esso. Quando hai visto dove, a seconda delle tue doti particolari, puoi renderti utile, buttati dentro e datti da fare, proprio come faresti per far vincere la tua squadra in una partita di calcio ”<sup>3</sup>.*

La sensibilità e l'impegno sociale proposti dall'educazione scout fin dall'origine sono una caposaldo ‘ideologico’ e un irrinunciabile dello scoutismo. Su questo punto il consenso teorico e pratico è unanime all'interno di tutto il movimento scout mondiale. In Italia lo scoutismo lo ha declinato con accentuazioni diverse nelle varie fasi storiche.

Un prima fase, nel tempo oscuro del fascismo, è stata caratterizzata dall'impegno a favore di ebrei, prigionieri

politici, oppositori al regime. Il rifiuto della violenza, la libertà, la dignità della persona sono stati considerati valori irrinunciabili. Nel periodo della ricostruzione ‘l'impegno sociale’ dello scoutismo si è espresso come formazione di generazioni di giovani onesti, leali e operosi: bisognava rifare un paese. Nel tempo della contestazione giovanile e sociale ha svolto un ruolo di ‘unità nazionale’ raccogliendo le diversità di classe e di censo nella ‘fraternità della strada e del servizio’ e purificando lo slancio di novità dagli eccessi per riconsegnarlo alle persone e alla società nella concretezza del cambiamento possibile e dal basso. La stagione che ne è seguita è stata segnata da uno straordinario impegno dei giovani cresciuti nell'esperienza scout al mondo del ‘terzo settore’: un contributo enorme al rinnovamento della società. Oggi a nostro avviso il compito sociale dello scoutismo è quello di dare una mano a rifare le fondamenta di una società dove i comportamenti individualistici ed egoistici hanno ormai preso il sopravvento in ogni campo: il lavoro, l'impresa, la Chiesa, la politica, la finanza... tutto.

### **La politica come senso istituzionale**

Il senso istituzionale è fortissimo nel pensiero di B.-P., anche come fondatore del movimento scout. Spogliato dagli inevitabili elementi coloniali e tipicamente ‘britannici’ se ne ricava un profondo senso dello stato. Quando B.-P. parla di ‘paese’ e ‘patria’ pensa in

buona parte ad un sistema organizzativo della vita pubblica ben preciso: *“la mia e la vostra patria non sono sorte dal nulla. Sono state create da uomini e donne con notevole e duro lavoro e dure battaglie, spesso con il sacrificio delle loro vite”*<sup>4</sup>. *“Fra tutte le specie di Governi che esistono al mondo, il nostro è il più accessibile e il più giusto di tutti....Da noi è il parlamento che pensa ai bisogni di tutti. La camera dei Comuni si compone di membri eletti dal popolo perché portino a conoscenza del governo le sue necessità e perché suggeriscano rimedi. E la camera dei Pari giudica se questi rimedi sono utili per tutti i cittadini e per l'avvenire della patria. E quello che essi propongono, il re trasforma in legge”*<sup>5</sup>.

Popolo, parlamento, governo, autorità rappresentativa (il re) sono gli elementi costitutivi dello Stato.

Si può certamente affermare che il movimento scout è democratico nella sua identità profonda e attraverso l'educazione collabora a mantenere vive le strutture democratiche e partecipative dello stato. Progetti di natura autoritaria sono fuori dalla sensibilità e dalla visione dell'uomo propria dello scoutismo. Per quanto riguarda lo scoutismo italiano, poi, la soppressione ricevuta dal fascismo ha acuito la sensibilità antiautoritaria e antitotalitaria. In questo senso si comprende come nel recente dibattito sulla costituzione italiana l'orientamento generale del movimento scout italiano sia stato di massima cautela non solo per quanto riguarda la prima parte della costi-

tuzione, ma anche circa quella dedicata all'assetto istituzionale dello stato con la relativa autonomia della magistratura.

### La politica e i partiti

Il problema del rapporto fra movimento scout e partiti politici è piuttosto complesso. Nel pensiero di B.-P. si ritrovano almeno 3 livelli:

#### Il realismo pragmatico.

*“Ecco le opinioni estremiste che le persone sono solite propinarci dai lati opposti dell'altalena”*<sup>6</sup>. La vignetta chiarisce: da un lato l'operaio con i suoi strumenti, dall'altro l'imprenditore con la borsa dei contratti; dietro di loro il 'comunista' e il 'profittatore'. In altre parole: vi sono due lati di un problema (operai e imprenditori) e due ideologie che non affrontano i problemi con senso della realtà, ma hanno in mente un loro mondo costruito a tavolino che vogliono imporre. Prosegue B.-P.: *“ma fortunatamente per la nazione, a metà strada fra gli estremisti, c'è un gran numero di persone posate e di buon senso”*(152). Non si tratta della esaltazione della moderazione politica – una sorta di grande centro –, ma di un sano pragmatismo anglosassone e dell'antico realismo 'aristotelico-tomista'. Ascoltiamo ancora B.-P.: *“siamo tutti d'accordo su un vero e sano socialismo, nel cercare di far scomparire l'onta che pesa attualmente sulla civiltà di quasi tutti i paesi; dove esseri umani, senza alcuna loro colpa, sono condannati a condurre una vita di squallore e di miseria, a causa di una cat-*

*tiva organizzazione e di errate condizioni. Noi tutti vogliamo assicurare ad ogni essere umano messo da Dio in questo mondo una buona possibilità di godere la vita traendone il meglio, senza essere svantaggiati fin dall'inizio da una povertà causata dagli uomini”*. Questi pensieri di B.-P. hanno profondamente condizionato il movimento scout anche italiano producendo una proposta di educazione e di presenza politica orientata all'eguaglianza e alla solidarietà – di 'sinistra' si direbbe – e insieme animata un realismo pragmatico – di 'centro' si direbbe – che dialoga con tutti e trova terreni comuni anche con chi sta su posizioni diverse, in vista di un bene comune superiore.

In questo alveo di ragionamenti e prospettive, con accentuazioni diverse, si è di fatto mosso lo scoutismo cattolico italiano; con una sottolineatura specifica. L'esperienza del regime fascista e della chiusura dello scoutismo da parte di esso, ha reso particolarmente sensibile il movimento scout circa le forme autoritarie delle vita politica e sociale. La scelta antifascista e anti-totalitaria espressa dall'attuale 'patto associativo' non è una formalità o un re-taggio del passato; è una avversità profonda verso posizioni politiche violente, autoritarie, limitanti le libertà personali, disattente in concreto all'eguaglianza delle persone.

Un pensiero particolare necessita la celebre espressione scout 'lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato'; una fortunata formula

per indicare quel realismo pragmatico di cui abbiamo parlato. B.-P. la spiega con efficacia così: *“Ho vissuto una volta con un missionario in una zona malsana dell’Africa Occidentale. Era il quarto ad occupare quel posto in quattro anni. I suoi predecessori erano morti sul posto o erano stati mandati d’urgenza in climi migliori. Gli domandai se pensava che ne valesse davvero la pena, quando guardandosi attorno si vedevano gli scarsi risultati ottenuti dal cristianesimo tra gli indigeni, ai quali veniva predicato a prezzo di così grandi sacrifici. Egli allora mi spiegò che non aveva mai sperato di vedere risultati tangibili durante al sua vita, ma che sentiva che il seme sparso fra la presente generazione, pur restando sottoterra, avrebbe messo a poco a poco le radici e si sarebbe sviluppato nella generazione successiva, e avrebbe potuto anche fiorire e dar frutti parecchie generazioni più tardi. Ebbene questo era lo spirito giusto per affrontare quel compito. Se sviluppassimo un po’ di questo spirito nei nostri sforzi per migliorare le condizioni del paese, il risultato finale sarebbe probabilmente tanto più coronato da successo”*<sup>7</sup>(154).

È questo il vero significato del realismo pragmatico di B.-P. e dello scautismo: procedere secondo i passi possibili – la politica del resto non è forse l’arte del possibile? –, con tenacia, gettando lo sguardo bel oltre la propria esistenza.

### **L’appello alla coscienza personale formata politicamente/partiticamente.**

La preoccupazione che ogni persona e ogni giovane si faccia una propria idea

circa il partito politico per cui votare è molto esplicita in B.-P.: *“poi quando sarete cresciuti, avrete diritto al voto e così prenderete parte al governo del vostro paese. E vi sentirete portati, almeno molti di voi lo saranno, ad appartenere automaticamente allo stesso partito politico a cui appartiene vostro padre o i vostri amici. Io non lo farei, se fossi in voi. Io vorrei ascoltare ciò che ogni partito ha da dire. Se ascoltate un solo partito certamente finirete per convincervi che quello è il solo che ha ragione, e tutti gli altri debbono avere torto. Ma se vi prendete la pena di sentirne un altro, potrebbe capitarvi di concludere che, è questi che ha ragione e il primo torto. Il punto è ascoltarli tutti, ma non lasciarvi persuadere da nessuno in particolare. Siate quindi uomini, fatevi una vostra idea e decidete da soli ciò che secondo il vostro giudizio, è meglio dal punto di vista nazionale – e non per qualche piccola questione locale – e votate per quale partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale”*<sup>8</sup>.

Nel mondo scout l’approccio è rimasto lo stesso fino ad oggi e in occasione delle votazioni si invitano tutti i candidati! A ben leggere B.-P. offre però un criterio chiaro – direi ‘scout’ – di valutazione: l’interesse nazionale ovvero il bene comune. Non si tratta di farsi rapire da una posizione intellettuale o ideologica, ma di valutare in concreto un miglioramento della vita civile di tutti, cioè anche di chi voterà diversamente. Si tratta di valutare quel partito politico che è in grado di far-

si carico dell’intero paese, non di una adesione ad una filosofia della storia. Le questioni locali e tanto più gli interessi delle stesse organizzazioni politiche non sono da assumersi come criterio valutativo. E infine: l’adesione ad un partito è sempre ‘a tempo’ e ‘a condizione’: finché esso agisce per il bene comune.

### **La prudenza/diffidenza verso forme di populismo mediatico.**

Le parole di B.-P. a proposito dei ‘Cucù’ lette oggi suonano profetiche. *“Ebbene succede esattamente la stessa cosa con un buon oratore politico dalla voce posente; con il dono della parlantina metterà nel sacco di colpo un’intera folla di giovani trasecolati e con la bocca spalancata, i quali non si sono mai curati di documentarsi sull’altro aspetto della questione sulla quale ora lui sdottoreggia. ...Egli ipnotizza la massa. Ma non può magnetizzare il singolo individuo che non intende lasciarsi trascinare dalla folla. L’oratore non è l’unico ad accalappiare gli ascoltatori irriflessivi; vi sono anche gli scrittori. Quando una cosa è stampata, in qualche modo si viene indotti a pensare che debba essere vera. Tu accetti naturalmente come vangelo quanto leggi nei giornali, fino a quando non cominci ad indagare e vieni a sapere che si tratta dell’opinione di un solo uomo il quale scrive per guadagnarsi il pane o per sostenere un certo punto di vista. Ci sono scrittori che hanno studiato importanti temi e che pretendono di esporre le cose in modo chiaro per coloro che non hanno tempo o l’opportunità di studiare a fondo. Ma*

*anche costoro fanno errori oppure si legano ad una delle due parti... vi sono poi serpenti nascosti nell'erba: gli uomini che si impadroniscono di te per caso, conversando, con delle grandi idee, o che ti adescano proponendoti di divenire socio di circoli o di 'fraternità' promettenti. Ce ne sono moltissimi in circolazione; perciò tieni aperto almeno un occhio, entrambe le orecchie e tutto il tuo spirito. Ognuno di questi cucù e serpenti ha il suo scopo bel determinato, nell'agganciare i giovani più promettenti. Talvolta questo fine non è dannoso, ma più spesso alla base c'è del male"<sup>9</sup>.*

Mutato il contesto, mutate le tecnologie, ma l'uomo, il cucù e i serpenti sono sempre gli stessi!

### **La politica e il servizio**

Lo scoutismo cattolico italiano, nel solco delle intuizioni fondamentali di B.-P., ha sviluppato in senso politico

l'esperienza del servizio. Non è bastato al movimento scout cattolico italiano fare del servizio uno strumento educativo per trasmettere ai giovani le virtù dell'altruismo e delle generosità; né soltanto uno strumento di educazione civica. La familiarità diretta e indiretta con il pensiero e l'opera di Don Milani, le innumerevoli esperienze di vicinanza ai più poveri, l'impegno politico locale a sostegno di progetti per gli emarginati, le esperienze di missione e solidarietà internazionale, hanno maturato nella carne viva dello scoutismo la convinzione profonda che i poveri, sui quali ci chiniamo ad imitazione 'ciondolante' dell'amore di Cristo, sono criterio di discernimento dei progetti politico-partitici. Un progetto politico che rimanda a domani la soluzione del problema dei poveri, che lo esclude del tut-

to come problema sociale confinandone la soluzione alla iniziativa personale e privata, che non si assume la responsabilità planetaria della povertà, non corrisponde - ci sembra - al sentire profondo del movimento scout.

*p. Davide Brasca*

<sup>1</sup> Centro Documentazione Agesci, *Il buon cittadino*, Vicenza 2003, 46-47

<sup>2</sup> *Il buon cittadino*, 52

<sup>3</sup> *Il buon cittadino*, 55

<sup>4</sup> *Il buon cittadino* 59

<sup>5</sup> *Il buon cittadino* 56

<sup>6</sup> Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Fiordaliso 2006, 152).

<sup>7</sup> *La strada verso il successo*, 154

<sup>8</sup> *Il buon cittadino*, p. 54.

<sup>9</sup> *La strada verso il successo*, 152



# L'uomo è un animale politico

***Lo scoutismo orienta la persona a collocarsi all'interno della cittadinanza, considerando questa partecipazione un bene etico.***

L'affermazione che l'uomo sia un animale politico, in senso sociale, è quasi scontata almeno per noi scout. In effetti però sottende una particolare visione dell'uomo e della vita.

Ricordo un pensiero di Tiziano Terzani, interessante giornalista, scrittore ed esploratore della vita, che qui torna utile e che tento di riproporre in maniera fedele: *"Tra noi e l'altro c'è una distanza naturale, noi riteniamo altro lui e lui ritiene altri noi."*

*E tutta la vita è una continua e costante mediazione per l'incontro, un tentativo di misurare e colmare lo spazio tra le persone"*. Lo trovo stimolante per diverse ragioni. Innanzitutto perché valorizza l'uomo in quanto aperto agli altri, un essere che sviluppa la sua personalità se e solo se inserito in un sistema di relazioni: l'uomo è relazione. Questo punto di partenza porta a pensarlo come

un'energia, una passione insieme di esistere e di far esistere gli altri, una potenza generante e generatrice sempre riferita agli altri. Così non può esserci disgiunzione o contrapposizione all'origine dell'uomo, ma la possibilità di aprirsi e di stare, e dunque di partecipare della collettività.

È un punto di osservazione della dinamica umana che rifiuta l'esaltazione dell'individuo in quanto essere che si riconosce in se stesso come titolare di diritti per nascita, da salvaguardare per contratto creando un'entità che li garantisca, cioè lo stato.

Allora è conseguente definire che l'uomo è un animale politico perché è capace di costruirsi a partire da relazioni positive, autentiche con gli altri, e che non può pensarsi distaccato dall'essere in relazione: è un dinamismo continuo che si misura e si attua nel-

l'incontro e nell'impegno a partecipare della collettività, cioè con la società e con l'Altro. E l'essere prossimo è il principio della partecipazione alla comunità perché non esiste società senza individui che la formano, ma non esistono individui veramente umani fuori dalla società. I bambini non imparano nemmeno a parlare se non sono inseriti in un sistema di relazioni.

Sono dunque le persone a formare lo stato ribaltando l'idea che l'individuo sia nello stato, che l'uomo debba essere titolare di diritti definiti ancor prima di incontrare l'altro. Il rischio sarebbe pensare che lo Stato si creerebbe a partire da una giustapposizione di soggetti con diritti individuali da garantire: insieme per necessità o per opportunità.

Nuovi studi delle neuroscienze ribaltano un po' questa teoria. L'uomo è biologicamente in relazione grazie ai neuroni specchio che funzionano solo attraverso una sorta di riconoscimento nell'altro. Quindi non c'è prima l'individuo che si definisce in autonomia per poi aprirsi agli altri, ma l'individuo nasce già "sociale" addirittura sul piano biologico.

Invece, la dimensione fondamentale diventa la comunicazione e la partecipazione, e la prima preoccupazione della persona è di de-centrarsi per potersi aprire a nuove possibilità, prospettive, occasioni di incontro e scoperta date dalla necessità per cui l'uomo ha bisogno di non sopprimere l'altro, di riconoscerlo altrimenti non ha più nessuno che lo riconosca.

Persino la libertà diviene un gesto mediato, perché mediata con l'esistenza, non è un gesto ex novo o condizione originaria ma la modalità con cui una persona è più pienamente ciò che è. È una conquista. La debolezza, il bisogno e la povertà sono condizioni fisiologiche: l'uomo è un essere che ha bisogno.

### **Scoutismo e cittadinanza**

Dall'affermazione di Terzani traspare anche un tratto caratterizzante della vita, cioè la curiosità di incontrare, di impegnare la vita per andare verso gli altri, l'altro, lo sconosciuto e il misterioso; è un tratto che caratterizza un determinato atteggiamento dell'affrontare la vita che sta nelle nostre corde scout: la curiosità è propria degli esploratori, dei cercatori.

Con un'indole ottimista perché vede nelle persone un immancabile dato positivo (almeno il 5% di buono) e la capacità di governare se stessi (guida da te la tua canoa), lo scoutismo esprime il senso del vivere con l'osservare la realtà, l'acquisizione di capacità e competenze e l'espressione di azioni che migliorino il mondo.

Lo scout è chiamato ad esplorare, a conoscere per operare un cambiamento. Per fare tutto ciò c'è di fondo una immensa fiducia nell'uomo, nella sua forza. Allargando il ragionamento, lo scoutismo sottende un'idea precisa di società ed ha finalità sociali, che ben conosciamo: lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato ed educare al buon cittadino.

Orienta dunque la persona a collocarsi all'interno della cittadinanza considerando questa partecipazione un bene etico, addirittura lavorando nella direzione del miglioramento storico. Così, la costruzione dell'identità personale non è estranea al compito storico concretamente svolto, che, piuttosto, ne determina la definizione.

### **Relazioni umane e solidarietà**

Siamo in un tempo agitato, caratterizzato dalle parole crisi e paura che ci stanno schiacciando, un tempo in cui tutti noi ci siamo accorti di cosa voglia dire una politica fuorviata, che necessita ancor più di costante vigilanza critica e di discernimento della complessità. C'è un bisogno urgente di tornare a credere nelle possibilità dell'uomo capace di dialogo e di collaborazione, e c'è un bisogno altrettanto lancinante di persone che aprano possibilità, spazi e dialogo. E che ne sopportino e sostengano la responsabilità della consapevolezza che insieme possiamo tornare a confrontarci sul nostro destino.

La politica ha conosciuto come categoria un mutamento di senso sostanziale: da forma di sapere a sistema di gestione. La città, conseguentemente, sembra essere abbandonata, una realtà dimenticata e la società umana non è una dimora, un luogo di appartenenze e di significati collettivi ma un insieme di bisogni e di servizi in cui tutti sono stranieri. Diviene società civile ed abdica ad essere sistema di relazioni e significati condivisi.

La politica oggi è più organizzazione dell'apparato e non concepisce la prossimità. Edgar Morin invoca la nascita di una cittadinanza planetaria, in cui sentire di appartenere alla specie e al mondo. Siamo tutti partecipi della stessa comunità di destino. E soprattutto dice che la solidarietà è la forma delle relazioni umane.

In questo, la vicenda di Cristo è un giudizio particolare rispetto alla prossimità umana, che procede dal riconoscimento della verità nei rapporti della vita e dei valori che hanno un pregio solo se incarnati.

Evangelicamente siamo chiamati ad amare l'altro, anche il nemico: non a trasformare l'altro, nemmeno il nemico in amico, ma di incontrarlo, di instaurare un patto fondato sull'idea che fra me e me c'è mio fratello. E di godere della bellezza e della ricchezza dell'incontro.

Lo scoutismo aiuta questa dinamica educando al fare la felicità degli altri: sarebbe molto interessante e rivoluzionaria una politica che partisse da questa affermazione eleggendola a pilastro della sua programmazione.

Con il carattere entusiastico e bello del potersi sentire parte, del trovare lo spazio aperto per poter fare: oggi c'è molto bisogno di questo, e lo scoutismo, gli scout in prima persona possono esserci con questo tratto determinante e rivoluzionario.

*Anna Cremonesi*



# La Politica sul territorio

***Il rapporto fra cittadino e istituzione inizia nella comunità locale; è per questo che dobbiamo dare centralità alla democrazia rappresentativa nelle istituzioni locali.***

*Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo.*

Italo Calvino, da *Le città invisibili*

L'origine del termine *Politica*, come molti sapranno, riporta al centro dell'attenzione la città – la *Polis*, per l'appunto – che nella Grecia di Aristotele coniugava nella comunità dei cittadini la dimensione ideale del perseguimento del *Bene comune* con l'attività concreta dell'amministrazione nei suoi aspetti quotidiani.

Ecco che la *Polis* diviene luogo di sintesi necessaria fra idealità e prassi, fra speculazione politica e azione amministrativa. Il *governo del territorio*, pertanto, rappresenta per antonomasia tale ambito politico, ove la relazione tra attività amministrativa e visione politica si fa più complessa e delicata al-

lorché si allontana dalla mera speculazione e si avvicina alla vita quotidiana delle persone: è l'esperienza in cui, abbandonato necessariamente ogni velleitarismo, si esprime nella sua forma più immediata la politica al servizio delle persone, dei cittadini, delle famiglie e non solo in relazione a un'astrazione o a un modello. Tale vicinanza dà una connotazione ulteriormente positiva alla prassi politica, che inizia con l'incontro fra persone, con l'ascolto di un bisogno e trova il suo compimento nella attuazione di un'azione al servizio del bene di tutti.

Propongo la tesi che sia qui, a livello locale, che si realizza in modo più puro e immediato quel rapporto positivo fra le Istituzioni e i cittadini che vorremmo tornasse a essere la cifra della nostra democrazia rappresentativa.

L'attività di noi amministratori si arricchisce della responsabilità di non deludere i cittadini alla ricerca di interlocutori attenti e onesti, e far sì che possano trovare in quanti sono impegnati nelle istituzioni locali disponibilità all'ascolto, al ragionamento, nella ricerca di una sintesi opportuna – quanto necessaria – fra il bisogno del singolo e quello della comunità.

*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*

Italo Calvino, da *Le città invisibili*

Credo serva a ciascun cittadino uno spazio per costruire un rapporto con le Istituzioni che allontani quel diffuso sentimento di avversione pregiudiziale alla politica, così cupo e pericoloso. Ogni amministratore può, se vuole far bene il suo mestiere, contribuire a costruire questo spazio. Non si tratta di fare promesse o di assicurare favori e indulgenze, tutt'altro: si tratta di dare un volto umano all'impegno in Politica, di recuperare il senso di responsabilità personale e farsi carico di

problemi – che sono del singolo e possono essere dell'intera comunità – contribuendo a formulare risposte attraverso percorsi politici che comprendano i cittadini in modo attivo e positivo.

Sul piano locale possiamo scegliere di non rifuggire il confronto con i cittadini, e al contrario scegliere che l'incontro e il confronto siano un tratto distintivo della nostra attività politica quotidiana. Abbiamo un nome e un volto, con i quali ci siamo presentati in campagna elettorale e con i quali andiamo avanti a vivere il nostro mandato giorno per giorno: sul piano locale metterci la faccia è operazione che non termina con l'elezione, ma che al contrario inizia con l'avvio del nostro mandato. La dimensione locale, pertanto, aiuta a ricordarci che abbiamo preso degli impegni e che onorarli con dedizione e senso di responsabilità fa parte della nostra rispettabilità.

Un amministratore locale, in altre parole, non può prescindere dal contatto con le persone, con i cittadini, con le associazioni. Non può sottrarsi all'interlocuzione, alla richiesta di spiegazioni, alla verifica – talvolta impiegnosa – del proprio operato. Ed è bene che sia così, anzi, essa può essere una condizione di privilegio che ci aiuta a vivere bene il nostro mandato.

Responsabilità, onestà, trasparenza e impegno: sono solo alcune delle parole chiave che possono caratterizzare la realtà politica a cui siamo chiamati a contribuire fattivamente e – a maggior ragione – dovrebbe diventare patrimonio anche di quanti sono impegnati nei Parlamenti – nazionale ed europeo –, e la cui attività politica ricade sulla vita quotidiana delle persone, delle città, dei territori.

A questa necessità di vicinanza e di costante messa alla prova del proprio operato i cattivi amministratori potranno sottrarsi, ma non senza conseguenze.

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti;  
e chi è disonesto in cose di poco conto,  
è disonesto anche in cose importanti.*

Lc 16, 10

L'atteggiamento, l'etica e la prassi quotidiana che a livello locale caratterizzano l'agire di ciascun amministratore possono fare la differenza: abbiamo bisogno di proporre esempi positivi di persone impegnate in politica che vivano tale dimensione come un servizio e non come un privilegio, come un impegno e non come la via breve per la ricchezza e l'esercizio del potere.

Ecco che il livello locale permette di rendere quotidiano e alla portata di tutti l'impegno civico e civile fondato sull'onestà, sul lavoro costante di ascolto e di riflessione, sul senso di responsabilità e sulla capacità di individuare percorsi politici utili a migliorare la vita del singolo e della comunità.

La possibilità di dare a queste esperienze positive un nome e un cognome ridimensiona il senso di eccezionalità di tali esperienze e le avvicina a ciascuno come modello possibile a cui riferirsi.

Non ci rifugiamo nell'idealità del Mahatma Gandhi o di J.F.Kennedy – che pur ci aiutano ad allargare il cuore e a respirare a pieni polmoni, orgogliosi delle possibilità dell'Uomo! – ma proponiamo (anche ai nostri rover e alle nostre scelte, oppure ai nostri capi) esempi concreti di persone che svolgono con responsabilità e impegno il loro mandato politico.

E in questo momento di grande difficoltà etica e morale non è poco.

Riavvicinare alla politica i cittadini presuppone un riavvicinamento della politica ai cittadini, e il gioco di parole non distolga dal senso profondo di questo invito.

A parer mio è affare che riguarda ciascuno di noi: nessuno si senta escluso.

*Anna Scavuzzo*





# Contro l'involuzione: per una rivoluzione liberal-popolare

*Lettura sociologica della società italiana e possibili vie d'uscita dallo stallo attuale.*

La crisi del nostro paese rivela la pochezza delle premesse antropologiche delle culture politiche che hanno dominato l'Italia negli ultimi decenni. Chiudendo ogni discorso nel piccolo cabotaggio del "diritto individuale al benessere", tali culture hanno progressivamente estraniato il paese dalle sfide storiche del tempo in cui viviamo. Sempre più ripiegato su stesso, il Paese ha visto crescere i suoi difetti peggiori. La crisi istituzionale, economica, morale nella quale ci troviamo ne è la riprova più eloquente.

Interrompere e invertire l'involuzione in corso, ormai incistata in ampi strati del corpo sociale, non è operazione facile. E tuttavia, non c'è altra strada se non si vuole scivolare fuori dalla storia. Ciò non significa – mi

preme sottolineare – adattarsi supinamente a modelli (o presunti tali) presi in prestito da esperienze straniere. Riattivare il desiderio, e soprattutto restituirgli quella profondità che sembra aver perduto, significa tornare ad interrogarsi su quale possa essere il contributo specifico che, in quanto italiani, possiamo dare all'idea e alla pratica dello sviluppo planetario, a partire dal modello che decideremo di adottare qui, nel nostro paese dentro la nostra storia.

Per cominciare ad affrontare la questione occorre partire dal riconoscere tre malattie che ammalano la società italiana.

– Con buona pace delle tante anime belle che pensano lo stato come fondamento dei principi di giustizia uni-

versalistica, nei fatti la pratica della spesa ha finito per essere un fattore di strutturazione delle disuguaglianze sociali e dei tanti centri di potere chiusi che infestano la vita sociale del Paese. Così statalismo si combina non solo con inefficienza ma anche con disuguaglianza.

– Il paese non cresce perché è diventato incapace di far aumentare la produttività complessiva. Privato di un baricentro e di una logica strategica chiara, il nostro sistema economico e sociale, invece che scommettere sul futuro attraverso nuovi investimenti nei settori più avanzati, nella ricerca e nel lavoro, ha preferito battere la strada facile dello sfruttamento del lavoro, della rendita di posizione, del ripiegamento corporativo. Consumando risorse e dissipando la ricchezza accumulata.

– L'Italia è un paese bloccato. Demograficamente e socialmente. Il combinato disposto di rallentamento della crescita economica e blocco demografico non poteva che tradursi nel blocco della mobilità sociale. Al punto che oggi, in questo inizio di secolo, per buona parte della popolazione, le prospettive di vita dei figli sono, al momento, peggiori di quelle dei genitori.

Non avendo capito gli ultimi trent'anni, l'Italia, come del resto l'intera Europa, è rimasta marginale alla fase storica che è alle nostre spalle. Entrata in ritardo nei processi avviati con l'avvento del neoliberalismo, negli ultimi

due decenni – coincidenti con la cosiddetta seconda repubblica – il nostro Paese, più che attrezzarsi rispetto alle sfide che si andavano delineando, ha sostanzialmente vissuto di rendita, da un lato dando fondo alla straordinaria eredità dei decenni precedenti, dall'altro scaricando una parte dei costi sulle generazioni future. Il terreno su cui si è stabilita quella “alleanza perversa” è stato quell’assetto politico chiamato “seconda repubblica”. Alla fine di un decennio già critico e nel quale molte premesse di quello che è accaduto dopo erano già state gettate – la fine ingloriosa dell’egemonia del partito cattolico ha fatto nascere due progetti di modernizzazione diversi tra loro ma accomunati dalla comune estraneità rispetto alle radici più profonde e autentiche del Paese. Il che ha poi finito col radicalizzare le dinamiche di frammentazione e dispersione che già la fase storica, in quanto tale, tendeva a favorire.

### **Una miopia durata vent’anni**

Senza nessun discorso sul futuro e sul destino dell’Italia, il sistema politico ha favorito la nascita di un capitalismo marginale da rentier, dove rendita – finanziaria, immobiliare, pubblica, pensionistica, lavorativa – e consumo l’hanno fatta da padrone. Al di là dei fiumi di parole spese per dissimulare quanto stava effettivamente accadendo, il problema non è mai stato impegnarsi per creare le condizioni utili a stare in un mondo che diventava ogni

giorno più grane e più complesso. Molto più banalmente, l’obiettivo è stato quello di garantire, e possibilmente aumentare, il benessere individuale e, per questa via, il consenso politico. Senza troppo pensare a quello che ciò avrebbe potuto comportare nel medio-lungo termine. Il debito pubblico è il grande gorgo attorno al quale la società italiana ha ruotato. È dal bilancio dello stato che sono state estratte le risorse necessarie per costruire e mantenere questo pseudo equilibrio di marginalità.

E la ragione di fondo è che, attorno ad esso, hanno girato centri di interesse economico, apparati politico-amministrativi, ampie fasce della popolazione. Il risultato è una forma di un capitalismo inquinato da pseudo-privatizzazioni, uso clientelare della spesa pubblica, centralità del consumo, svalorizzazione del lavoro, evasione fiscale, blocco demografico, invecchiamento della popolazione, localismi, corporativismi, individualismo meschino.

### **Le condizioni per uscire dal fallimento**

Alla domanda: come si fa ad affrontare contemporaneamente i problemi che abbiamo sopra elencato una risposta facile non c’è. Ciò, però, non può costituire un alibi per fuggire le proprie responsabilità. Dato che, in gioco c’è il destino della società italiana, allora quello che conta veramente è riuscire a fissare alcune, poche coordinate per orientare il cammino.

In primo luogo, si tratta di convenire su un giudizio storico sul fallimento degli ultimi vent’anni. Giunti a questo punto, le cose non possono più andare avanti così. Occorre spezzare l’alleanza perversa che intrappola la società in una spirale implosiva. Invece che servire lo sforzo del paese per aprirsi e stare al mondo, essa serve lo scopo opposto: conservare lo status quo, determinare una logica tutta introflessa delle relazioni sociali e economiche, garantire vaste sacche di protezione, inefficienza, potere. Favorendo potentati particolaristici, clientele diffuse, scambi protettivi, questa alleanza finisce per aumentare le disuguaglianze e distruggere il tessuto morale necessario per raggiungere qualsiasi risultato.

Per rompere questa alleanza perversa, l’Italia ha bisogno di una stagione di generosa innovazione istituzionale che cambi le logiche costitutive dell’ordine oggi dominante. Il termine “innovazione” viene qui usato in senso schumpeteriano: solo accettando il rischio di una fase di “distruzione creatrice” sarà possibile evocare le tante energie nascoste e sopite di cui l’Italia ha bisogno.

Con tale espressione, non vorrei evocare pericolosi immaginari truculenti. Il problema è che l’Italia è chiamata a compiere un duplice, per molti aspetti contraddittorio, movimento. Da un lato, il Paese deve aprirsi con più decisione e coraggio ad un mondo che corre a velocità pazzesca. Dall’altro la-

to, si tratta di invertire la tendenza verso l'aumento dell'ingiustizia e della disuguaglianza, ormai prossimi ai livelli di tollerabilità.

### **Ridefinire i rapporti fra stato, società e mercato**

L'unico modo per fare questo doppio movimento è prendere di petto lo statalismo dominante senza perdere, ma anzi rafforzando, lo spirito di solidarietà. Se il debito pubblico (prima) e il servizio di tale debito (poi) costituiscono il gorgo attorno a cui il paese gira, solo intervenendo su questo elemento è possibile sperare di generare un cambiamento. Non si tratta di sposare frustre ricette neolibériste, fuori moda anche nei paesi in cui hanno spopolato negli ultimi trent'anni. Tali ricette non hanno mai funzionato e mai funzioneranno in Italia. Si tratta, piuttosto, di ridefinire la relazione tra stato, mercato e società, nella consapevolezza che un paese avanzato ha bisogno, per potere esistere, di tutte e tre queste sfere.

L'idea di fondo è che, in un mondo aperto, solo le collettività che sapranno essere integrate e vitali possono sperare di continuare a esistere. Per questo, decidere di riallocare risorse dallo stato ai soggetti della società non è un atto ingenuo derivante dall'ipotesi sbagliata che la società civile sia

buona. È che senza una vita sociale prospera è impossibile pensare di reggere il confronto con i mondi che stanno emergendo. Le nostre eccellenze sono, infatti, da sempre espressione di un'alta qualità della vita personale e sociale.

Dunque, destatalizzare socializzando. Socializzando e non semplicemente privatizzando, puntando sulla tradizione delle autonomie e dell'auto-organizzazione sociale, in un grande progetto di innovazione istituzionale che riattivi risorse, soggetti, sinergie.

Nel mondo contemporaneo, la rivitalizzazione della società non può prescindere né dallo stato né dal mercato. Lo stato è oggi più che mai necessario, anche se le forme che esso deve assumere sono molto diverse da quelle del passato. Senza di esso, il sociale è destinato a implodere e, in ogni caso, esso non avrà mai le risorse necessarie per reggere le sempre più virulente dinamiche planetarie. Il mercato è una delle infrastrutture fondamentali del mondo contemporaneo. Il che basta per dire che gli anacronismi rischiano, alla lunga, di causare danni molto grandi. Ma, allo stesso modo, è evidente che, nelle condizioni nelle quali l'Italia si trova, non c'è alcuna speranza di fare significativi passi in avanti limitandosi ad invocare il mantra economicistico. Lo sviluppo non è

mai solo una questione tecnica e di efficienza, ma è sempre la combinazione di molteplici fattori, tra i quali non può mancare quello riferito al senso. In un momento difficile come questo, per mobilitarsi, le energie migliori hanno bisogno non solo dell'appello all'efficienza e alla meritocrazia, ma anche del riferimento ad un'idea orgogliosa di italianità, vista come un modo di vivere e di stare al mondo unico e originale.

Per andare in questa direzione, l'Italia ha bisogno di una rivoluzione liberale e popolare che, mettendo insieme dimensioni apparentemente contraddittorie, sia capace di raggiungere insieme più apertura e meno disuguaglianza. L'obiettivo è quello di restituire il senso e l'orgoglio di essere italiani in un mondo così vasto e complesso come quello nel quale viviamo, motivando alla partecipazione i tanti cittadini oggi diffidenti, nel quadro di uno sforzo corale da cui nessuno si possa sentire escluso. Una rivoluzione, insomma, che aiuti a fondare delle buone ragioni per continuare a vivere, lavorare, investire, generare in Italia.

*Mauro Magatti*

*Mauro Magatti è professore ordinario presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano*



# Domani si vota: prepariamoci per tempo!

*All'approssimarsi delle elezioni, i Noviziati e i Clan in genere si ripromettono di affrontare in modo serio e approfondito il tema della politica. Quasi sempre ciò non avviene oppure si improvvisa qualcosa all'ultimo momento.*

## **Domani si vota! Come, chi, quanti...**

Le elezioni del 2013 ci vengono incontro cariche di incognite e di novità come nessuna elezione del passato, esclusa forse quella del 1948: una ragione di più, subito, per andare a votare! Certo, oggi - fine novembre 2012 - non sappiamo ancora quando si andrà a votare, quanti saranno i parlamentari da eleggere, quali saranno candidabili e con quale legge elettorale li voteremo, soprattutto non sappiamo quanti cittadini andranno a votare. In questa fase pre-elettorale la chiave di lettura per scegliere lista e candidati sembra essere racchiusa nella contrapposizione "vecchio-nuo-

vo": ciò caratterizza le "nuove" formazioni politiche e anche quelle tradizionali, tutte alla ricerca del "quid novi" che permetta di proporre un marketing elettorale competitivo. Sembra cambiata anche la percezione della finalità ultima che i cittadini chiedono ai partiti: sono di più gli italiani "che si preoccupano dell'eccesso di tasse (e dell'evasione fiscale) di quelli che si preoccupano dello stato sociale" (sondaggio R. Mannheim - ottobre 2012). Sembra quindi cambiato uno dei pilastri della proposta politica, il concetto di equità: una ragione di più, subito, per cercare di capire prima di andare a votare!

## **Capire la politica, scegliere i politici**

L'educazione alla vita sociale, in particolare alla politica, è un progetto complesso, articolato, che richiede tempo e costanza: non si può improvvisare né essere troppo precisi. Occorre innanzitutto preparare, nel Noviziato e nel Clan (magari insieme...) un buon capitolo: *un problem bien posé est solu a la moitié*. Cinque utili considerazioni per il capitolo.



### SCOPRIRE

Significa andare fuori e incontrare la politica nei luoghi in cui è agita: il Consiglio comunale o Provinciale, la Regione e il Parlamento. Quando non fosse possibile andarci di persona, si può sempre guardare la televisione. La scoperta delle istituzioni fa capire quanto la politica sia diffusa e articolata e quante relazioni intrattiene: sguardo d'insieme che aiuta meglio dei dettagli, prima considerazione.



### INFORMARSI

Non basta scoprire i soggetti, bisogna identificare l'oggetto della loro attività e le conseguenze delle scelte politiche dei vari livelli istituzionali. Per fare questo si può partire dalla lettura di giornali e dei blog per cogliere anche il meccanismo "maggioranza - opposizione" e interpretare la dialettica poli-

tica. Gli annunci spesso prevalgono sulle azioni: controllare la differenza ma le parole e i fatti, seconda considerazione.



### CONFRONTARSI

Il confronto più utile è quello con i protagonisti della politica poiché spesso la differenza tra percepito e reale è enorme – nel bene e nel male – e può indurre scelte sbagliate. Oggi, in particolare, sembra più facile ottenere consenso “dicendo bene le cose giuste”. Quindi, a maggior ragione, vale la pena vedere da vicino i politici. Il secondo confronto, decisivo ai fini educativi, è il confronto interpersonale all'interno del noviziato/clan per imparare a capire che ciascuno ragiona con la sua testa, che ci sono differenze a volte enormi, che si sta insieme perché si fanno le stesse cose e non perché si hanno le stesse idee...

Il noviziato e il clan sono luoghi di straordinaria efficacia per scoprire le differenze di opinioni, per confrontarle e per accettarle reciprocamente. Prima le persone, poi le ideologie: chi non la pensa come me non è un nemico da abbattere ma una persona da rispettare, anche per le sue idee, terza considerazione.



### VALUTARE-GIUDICARE

La valutazione e il giudizio sono l'anticamera della scelta politica che esprime

me il nostro diritto di cittadinanza: il voto. Capire la differenza tra scegliere chi è vicino alle mie idee ed esprimere il mio pensiero (mi piace, lo voto), e chi è vicino a ciò che è giusto (i miei valori) senza appartenere alla mia parte (lo stimo, lo voto). Il voto non può più esprimere una fede o una forma di tifo: occorre focalizzarsi sul bene comune per lasciare in secondo piano l'interesse personale, quarta considerazione.



### AGIRE

È l'ultimo passo e generalmente si compie raramente, è tipico del dopo partenza, quando si lascia il clan per impegnarsi nel sociale e per fare servizio extra-associativo, talvolta in politica. Altre volte, invece, l'azione è svolta dal clan per testimoniare una convinzione o un valore: si partecipa ad esempio, a iniziative delle altre organizzazioni del territorio a favore dell'ambiente oppure a favore di categorie disagiate. Un “*we care*”, insomma, che porta rover e scolte a provare un'esperienza dal vivo, oltre le parole e le discussioni, quinta considerazione.

### Lo specifico educativo dello scoutismo è partecipare

Esserci, ascoltare, agire...; in una parola “partecipare”!

*Perché, come, dove, quando* sono le quattro domande cruciali rispondendo alle quali si può iniziare a trasformare

l'intenzione, l'attenzione e la consapevolezza in impegno, responsabilità, disponibilità: gli ingredienti che dovrebbero muovere le persone che scelgono di fare politica.

**Perché.** L'articolo di Davide Brasca è completo e lega molto bene le intuizioni pedagogiche di B.-P. con l'attualità. Si può aggiungere che lo scoutismo si è quasi sempre fermato sulla soglia della “politica” nel senso tradizionale del termine, quasi sempre la sua “scelta politica” è stata “fare educazione”! Sacrosanto, tuttavia cinquant'anni almeno di storia politica ci segnalano che l'esperienza scout ha spinto le persone che l'hanno vissuta verso scelte di vita e professionali “socialmente utili” ma “politicamente ed economicamente ininfluenti” per cambiare la nostra società e il nostro Paese. Si può senz'altro affermare che è stato un errore non assumere responsabilità pubbliche e istituzionali con tutte le conseguenze, anche di esercizio del potere ad esse collegate: spesso le hanno assunte persone con pochi scrupoli e molta disinvoltura, i risultati si sono visti! È perciò il tempo, questo delle elezioni 2013, di provare a rivedere queste posizioni e insistere forse con più intensità per spingere i giovani ad andare oltre la fase pre politica.

**Dove.** Accanto alle più naturali scelte di azione civica e politica nel volontariato, scoutismo compreso, sarebbe opportuno che in branca R/S si mettessero maggiormente in luce i luoghi

tradizionali dell'attività politica: i partiti e gli enti locali. I primi sono sicuramente poco attraenti per un giovane ma la loro assenza da queste forme potrebbe invece svegliarli dal torpore: il successo di Matteo Renzi può rappresentare una discontinuità e una prospettiva interessante di partecipazione inusuale, almeno negli ultimi vent'anni. Negli enti locali, soprattutto nei Comuni di minori dimensioni, lo spazio è enorme e va occupato: l'esperienza educativa dello scoutismo ha già consolidato nei giovani adulti quei valori che sono alla base di una convivenza civile in una comunità: attenzione agli altri, sostegno ai più deboli, rispetto delle idee di tutti, capacità di iniziativa. Certo, bisogna essere pronti e preparati.

**Come.** Non si può andare allo sbaraglio armati soltanto di buona volontà e di ottimismo, occorre prepararsi sui contenuti dell'Amministrazione pubblica, sui metodi di lavoro e sulle norme, sui sistemi di gestione del consenso, sui processi decisionali. Occorre inoltre imparare a lavorare con altre persone, spesso diverse per età professione cultura educazione, e saper parti-

re dalla realtà per evitare fughe in avanti. Priorità, tempi, risorse e responsabilità ben definite eviteranno di rincorrere sogni belli ma irrealizzabili.

**Quando cominciare?** La risposta non è semplice perché la maturità civile e professionale di un ultraventenne uscito dal Clan, nella società odierna, è diversa da venti o trent'anni fa. Ciò tuttavia non deve rappresentare un limite: si può cominciare quando si è sicuri di poter garantire il proprio impegno senza condizionare negativamente la propria vita personale.

#### **Domani si vota: cosa si può chiedere ai candidati?**

Da molti anni, da quando si è passati dal programma al "marketing" dei candidati, è molto difficile confrontare e selezionare le proposte: la distanza delle promesse dalle realizzazioni post elettorali è talmente evidente che la lettura – peraltro spesso difficile e noiosa – dei testi del programma politico diventa un esercizio sterile, forse anche inutile. Non inutile tuttavia può essere la definizione di alcuni punti fermi sui quali verificare discorsi, programmi e proclami dei partiti e

dei loro candidati per avere qualche minimo criterio di discriminazione. Sono sinteticamente tre: 1) tornare a pensare al futuro e avere la garanzia che la politica lavori per il futuro, 2) pretendere da chi fa politica che esista "un dopo di loro..." che li interessi di più della eventuale rielezione, 3) pretendere che tutti partecipino al superamento della crisi e "chi ha di più deve dare di più..."

#### **Domani si vota: cosa si può fare?**

Informarsi, informarsi e ancora informarsi. È vero che i mesi precedenti le elezioni sono ingolfati dalla comunicazione elettorale e che si può raggiungere la saturazione molto presto. Tuttavia, considerando la posta in gioco, dopo le elezioni del 2013 sembra esserci una sola certezza: il panorama politico cambierà profondamente e il clima politico sarà acceso e poco controllabile. Altri motivi in più per riflettere, confrontarsi e scegliere: gli strumenti della branca R/S potrebbero essere molto utili, forse decisivi.

*Maurizio Crippa*



# Politica, comunicazione, informazione

*Il tuo primo atto politico è informarti, il secondo è prenderti cura del tuo pensiero.*

In *Rovering to success* Baden-Powell compie una sintesi formidabile del concetto di autonomia: cerca di non esser parte di un gregge, conduci da solo la tua canoa. Questo insegnamento è al centro del mandato che il capo scout affida al ragazzo in partenza verso il sentiero della vita, dice: vigila sulle tue scelte, fa' che siano autentiche, fa' che siano le tue, ma pure, vigila sulle tue opinioni, sui tuoi pensieri, fa' che siano autentici, fa' che siano i tuoi.

## **Differenziare le fonti**

Nessuno oggi viene più associato al giornale che legge. Un tempo la selezione del quotidiano di riferimento definiva il profilo politico del lettore. Oggi è possibile confrontare in pochi minuti i titoli di due quotidiani con linee editoriali tra loro estremamente

distanti, accedere in qualsiasi momento alle *Breaking News* dei network internazionali, incrociare le opinioni, compiere approfondimenti su qualsiasi tema di attualità. Tutto questo può essere fatto con un'immediatezza che ci è ormai del tutto familiare. Possiamo fruire di un potenziale immenso, ma occorre una certa motivazione alla conoscenza per saperlo valorizzare e gestire. Il rischio probabile è l'assuefazione di fronte alla consueta, noiosa sequenza di titoli. Tanta cronaca, qualche maldicenza, poche storie dal mondo. Lo spirito dello scouting, in questi casi, è un'ottima opzione. Per uscire dalla rotta consueta è meglio differenziare le fonti, cercare linguaggi diversi, preferire la pluralità al canotto solo. Lo scenario, in questo modo, appare più completo e di certo più appassionante.

## **Auscultare**

L'attitudine ad un ascolto attento è propria di ogni esploratore. Per porsi seriamente in ascolto di un confronto politico o del discorso di un candidato in campagna elettorale non basta seguire sommariamente la logica degli enunciati. Nei casi in cui il dibattito non degenera verso la sceneggiata da cortile, è un buon esercizio provare a riconoscere lo spirito e le motivazioni profonde che supportano le parole. La ricerca di un'opinione autonoma comporta uno sforzo sincero volto a conoscere l'uomo, oltre al politico, attraverso la scoperta della sua storia e delle sue idee. Un ascolto attivo, vivace, intelligente riesce a leggere la capacità seduttiva, può riconoscere le categorie di ragionamento, i riferimenti ai desideri ed alle paure, i rapporti di forza con gli interlocutori. *Hai mai visto adescare in trappola le anatre selvatiche? Non ti sei mai recato il venerdì al Mercato Caledoniano di Londra?* Così recita B.-P., sempre in *Rovering to success*, ironizzando deliziosamente sul potere dell'imbonitore e del suadente capo gregge. Un pensiero lucido ed una buona capacità di discernimento possono molto anche di fronte al miglior affabulatore.

## **No time to think**

Certamente occorre fermarsi. Fermarsi a pensare. Il pensiero necessita di spazio per porre radici. Rielaborare il flusso continuo di informazioni non è operazione scontata, si rischia spesso di

assimilare senza alcuna mediazione non solo le notizie ma, peggio, anche le idee, le interpretazioni e le prese di posizione. In questo modo, l'orientamento in merito a molte questioni politiche e pubbliche diviene un gioco di schieramento, nel quale l'opinione viene semplicemente presa in prestito ed il pensiero concesso in delega. Per seguire la traccia di un'idea propria, invece, serve tempo e serve la volontà di sfuggire allo stile del giudizio immediato.

### **Lo studio**

Nella città del nostro tempo molti scrivono, quasi nessuno legge. Come la goccia scava la pietra cadendo continuamente, così l'uomo diviene sa-

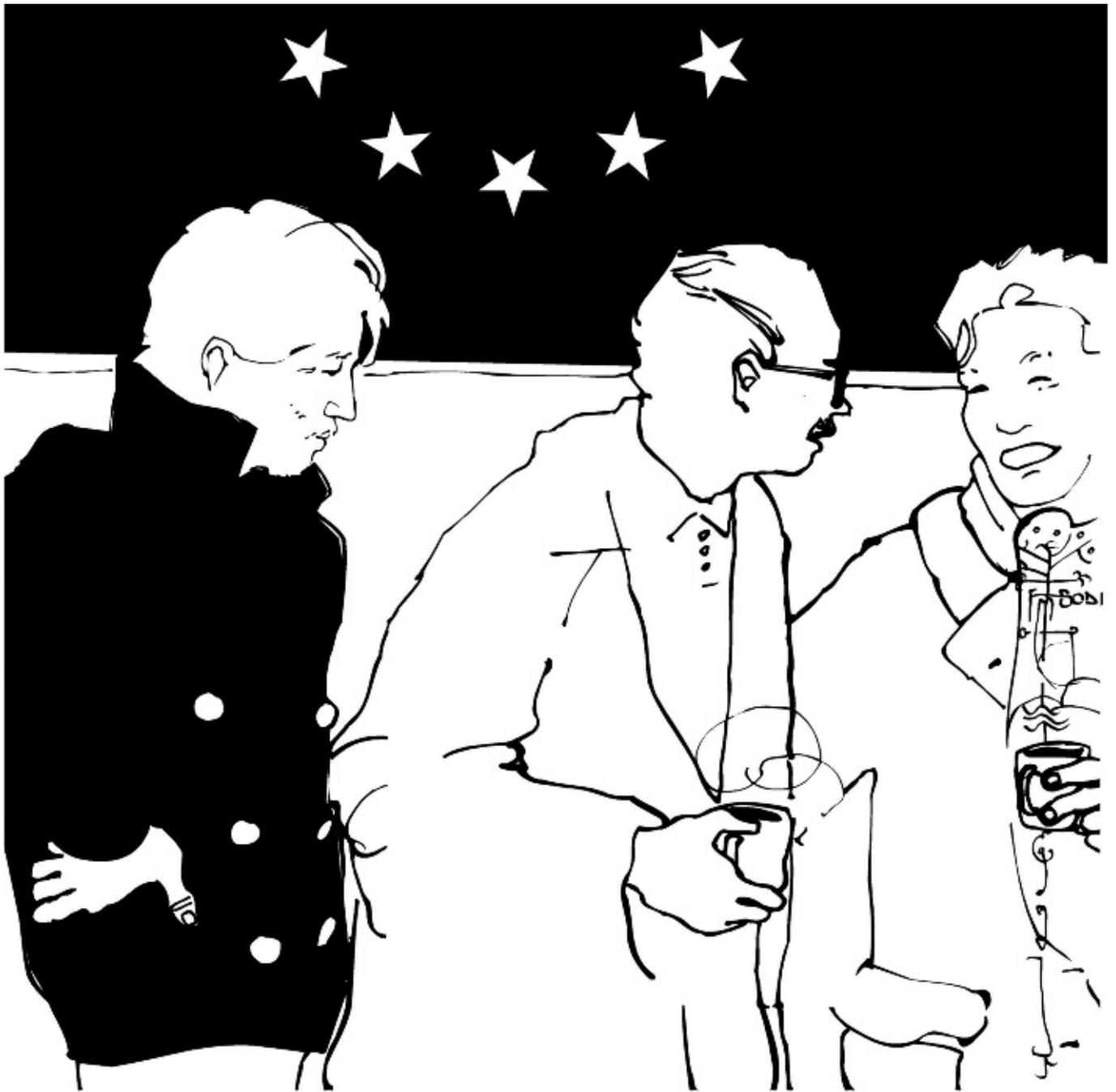
piante leggendo frequentemente. Non tutto arriva dai giornali e non tutto veste in forma di notizia. Seguire l'attualità e la cronaca politica è uno sforzo che trova un senso se affiancato da un approfondimento che porti la conoscenza ben oltre i confini del qui ed ora. Guardare lontano significa porsi in modo coraggioso verso il futuro, con una ragionevole consapevolezza del passato. Riuscire a collocare il proprio tempo dentro ad un campo da gioco più ampio consente di mettere in relazione la propria storia e la contemporaneità con vicende significativamente distanti. Per tentare questo non c'è che il ritorno alle fonti: i libri, soprattutto, ma anche i documenti, i programmi politici, gli articoli scienti-

fici, le encicliche e tutti quei testi che permettono di argomentare sulle questioni con cognizione ed una minima padronanza.

### **Siate pronti**

Lo scout è un *buon cittadino*, per questo conosce a fondo la società in cui muove i propri passi. Lo scout partecipa alla vita della città, entra in relazione, cerca il dialogo attraverso un confronto aperto e libero da pregiudizi di parte, sa condividere i frutti del proprio pensiero, mettendosi al servizio della comunità. Fa' che quel tempo ti trovi pronto, coi fianchi cinti ed i calzari ai piedi.

*Davide Magatti*





# In cammino verso la sovranità

## *Le basi teoriche dei fondamenti della democrazia e dei compiti della politica.*

*“...il problema degli altri è uguale al mio.  
Sortirne tutti insieme è la politica.  
Sortirne da soli è l'avarizia.”*

Un'esigenza esplose da tutti i palchi e scuote le piazze, esce dai televisori e dalle radio, viene proclamata dalla destra come dalla sinistra, un'esigenza che ognuno vuole per sé, che ognuno sostiene di attuare più degli altri, per motivi anagrafici o morali, per analisi socio-politica o per “volontà della base”, l'esigenza è quella del rinnovamento della politica.

La politica deve essere rinnovata, oggi, come nel 380 a. C. *“Se vanno al potere dei pezzenti, avidi di beni personali e convinti di dover ricavare il loro bene dal governo, non è possibile una buona amministrazione. Perché il governo è oggetto di contesa e una simile guerra civile e intestina rovina con i suoi attori tutto il resto dello Stato.”*

A prima vista il fatto non è consolante: si potrebbe pensare che l'uomo non è credibile quando formula il proposito di rinnovare la politica, o, più semplicemente, che la politica non è riformabile. Sembra giustificata, una volta di più, la sfiducia di molti nella capacità umana di risolvere i problemi, di pacificare la convivenza. La condanna della politica, che tantissimi sottoscrivono, sembra avere un senso.

Entrambe le posizioni sono sbagliate, ma la seconda ha delle giustificazioni, che paradossalmente forniscono una solida base per qualsiasi reale strategia di rinnovamento della politica.

Da sempre la politica è segnata da **contraddizioni strutturali**, che anche oggi possono apparire insolubili. Ma proprio guardando queste contraddizioni e considerando i compromessi che nel corso della storia sono stati adottati per

risolverle, possiamo affermare due cose: da un lato che anche in questo campo si sono compiuti passi significativi, di grande valore, e dall'altro che le sfide della politica, pur permanendo, sono doverosamente e utilmente affrontabili.

### **La sovranità**

La prima fonte di ogni contraddizione è la radice stessa della politica, cioè la **sovranità**. Se la politica è l'attività di coordinamento e di guida di una società, la sovranità è l'attributo fondamentale di chi la pratica. Ma a chi spetta questo attributo? Chi esercita questa funzione? La risposta più vera è la più semplice. La sovranità è esercitata da chi può, cioè da chi ha potere. Il sovrano è colui che decide e guida, colui che esprime una volontà e ha la forza per attuarla. Se la sovranità è questa volontà-capacità di realizzazione, allora chi può averla? E d'altra parte chi può privarsi di questa volontà-capacità, senza menomare la propria persona? La risposta attuale è nota e giustamente radicale: nessuna persona può rinunciare alla volontà-capacità di costruire il mondo in cui vive. Rinunciare significa perdere il fondamento della propria umanità, significa perdere la propria libertà. Non si tratta di quella libertà fittizia e caricaturale, che è in realtà licenza o sfrenatezza, e che si preoccupa di non danneggiare gli altri nello sforzo miope ed egoistico di ampliare lo spazio di una sua presunta affermazione. Si tratta invece di quella libertà autentica e progettuale, che considera gli

altri e il mondo come veri e indispensabili cooperatori per la libera costruzione della comune felicità. Oggi siamo convinti che la sovranità è del popolo e chiamiamo questo fatto democrazia, cioè, appunto, potere del popolo. Ma nel passato una simile risposta, data usando il termine popolo nel significato moderno, sarebbe apparsa fantasiosa, irresponsabile e falsa, perché il pensiero sarebbe corso immediatamente alla famiglia. Chi poteva possedere la sovranità nella famiglia? Il *pater familias*, solo il padre aveva quella pienezza personale che poteva garantire il discernimento, la saggezza e la forza per guidare i più deboli verso porti sicuri, verso convenienti realizzazioni. Chi mai avrebbe potuto essere così irresponsabile da affidare ai bambini, agli animali, a una donna, a degli schiavi o a dei barbari un impegno così grande per le loro fragili o inesistenti capacità? Per questo nei secoli “*il popolo non ha stabilito né creato i sovrani, ma al contrario essi hanno radunato attorno a sé il loro popolo; essi l'hanno ricevuto a proprio servizio e sono gli autori o i padri di questo legame. Il popolo non esiste prima del principe, ma il principe è prima del popolo, come il padre è prima dei figli, il padrone prima dei servitori... i principi sono persone autosufficienti, indipendenti che, come tutti i signori, governando, non governano gli affari degli altri, ma unicamente i loro propri...*” von Haller, nella *Restauratione della Scienza politica* espone il problema in modo assolutamente *tranchant*, ma chiarissimo. Chi può e deve governare? chi detiene

effettivamente la sovranità? La sua risposta individua le persone *autosufficienti e indipendenti*. Chi si trovava in questa condizione nel passato? I principi forse, i signori, certamente non il popolo che era ignorante, emotivo, miope e che si trovava, in una parola, nella condizione del bambino, dell'immaturo, del dipendente. Poi accadde che, come ebbe modo di affermare Kant, l'illuminismo portasse l'uomo fuori dallo stato di minorità. Ma non andò tutto per il verso giusto, infatti lo stesso Kant notò: “*La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha liberati da direzione estranea, rimangono volentieri per tutta la vita minorenni, per cui riesce facile agli altri ergersi a loro tutori*”. Era evidente che mentre si affermava la possibilità, la naturalità e la necessità di un popolo maggiorenne, se ne constatava anche la mancanza. Lo sforzo ideologico cercava di superare la contraddizione, trasformava in *essere un dover essere*, assegnava a tutti quello che era di pochi. Ma quei pochi, che pure erano moltissimi rispetto al passato, che volevano per gli altri quello che avevano conquistato per sé, perché solo così la loro conquista sarebbe stata non solo duratura, ma autentica, capivano che il problema della sovranità non era la pigrizia e la viltà, ma le condizioni materiali di vita in cui la grande maggioranza versava, condizioni di ignoranza, di disinformazione, di abbruttimento. Poteva un tal popolo essere sovrano? Evidentemente no, anche se glielo propo-

nevano. Così vennero ideati due compromessi, per sanare la contraddizione.

### **L'interesse privato**

Da un lato si pensò di ridurre lo Stato. Visto che il popolo riusciva a perseguire i propri interessi, ma non sapeva come guidare la cosa pubblica, cioè come costruire il bene comune, si disse che in realtà lo scopo della vita e della società era l'interesse privato, che il raggiungimento del personale profitto avrebbe automaticamente migliorato il benessere di tutti, che la società civile era l'essenziale e la società politica l'accessorio. La politica veniva ridotta a una questione di ordine pubblico e il comando al quale tutti dovevano ubbidire era: “*Arricchitevi!*”. Ma la divisione del lavoro e l'industrializzazione portarono a grandi concentrazioni umane, la consapevolezza sembrò trovare un terreno fertile. Pareva che molti, e, per alcuni, troppi, volessero uscire dallo stato di minorità. La partecipazione alla costruzione del futuro sembrò diventare più vasta e consapevole, ma non andò molto lontano. Il compromesso che aveva generato queste dinamiche fece sentire il proprio peso ed ebbe buon gioco nel contrapporre logica sindacale a logica politica, il bisogno immediato e inevitabilmente corporativo alla paziente e vasta costruzione di un popolo autenticamente sovrano. L'interesse privato e l'interesse pubblico vennero spinti verso il conflitto, il primo fu scientemente sacrificato al secondo e legalità e illegalità marciarono sotto le stesse bandiere.

Ci si dimenticò che “meglio lo Stato è costituito, più gli affari pubblici prevalgono su quelli privati. Vi sono anche molti meno affari privati, perché dato che la somma della felicità comune costituisce la porzione più considerevole di quella dell'individuo, costui ha meno interesse a ricercarla nelle cure private.” Si cominciò a guardare con preoccupazione il compromesso. A molti sembrò di vedere una nave, piena di gente indaffarata a mantenere un'assoluta efficienza, viaggiare a tutto vapore, senza nemmeno porsi il problema della rotta. Si dovette constatare che il compromesso aveva contribuito al miglioramento delle condizioni materiali, a diffondere ampie competenze, ma che per il popolo l'esercizio della sovranità era ancora ben lontano.

### La rappresentanza

Il secondo compromesso affermò che la sovranità poteva essere rappresentata. I gruppi dirigenti, i rappresentanti del popolo, eletti o acclamati, avevano questo compito. La rappresentanza si fondava su alcuni passaggi e sembrava salvare molte cose con sacrifici limitati. Anzitutto si ribadiva il punto centrale, il cuore del problema. La sovranità era del popolo e il popolo attribuiva compiti e funzioni ai propri rappresentanti. Si trattava di semplici esecutori, che dovevano servire diligentemente il popolo, eseguendo i suoi ordini, con l'incarico di costruire un mondo migliore. Molto presto, però, cominciarono a sorgere problemi.

Si scoprì che la composizione del popolo non era chiarissima. I numeri dei

partecipanti iniziali, accettabili e ristretti, ottenuti selezionando per censo, cultura o sangue, andavano gonfiandosi continuamente. La platea aumentava a dismisura, gli aspiranti uomini si erano moltiplicati, ma il numero stesso richiedeva da un lato uno sforzo di formazione gigantesco, e dall'altro aumentava la complessità dei fenomeni che la formazione stessa avrebbe dovuto dominare. Era evidente che le indicazioni del popolo per costruire un mondo migliore si erano molto diradate, in alcuni casi erano sparite, ma anche quando c'erano, erano oggettivamente confuse, contraddittorie, di difficile e a volte impossibile realizzazione. Certo la sovranità era sempre del popolo, ma questa sovranità andava interpretata, riempita di contenuti, vagliata e poi, nei limiti delle possibilità tecniche, realizzata. Si pensò che la cosa migliore per tutti fosse l'abolizione del vincolo di mandato. Si pensò che il rapporto personale, la fiducia e la simpatia, potessero sostituire l'indicazione tassativa dei contenuti, delle strategie, degli obiettivi. Era una scorciatoia apparentemente dignitosa. Il popolo incaricava qualcuno di sua fiducia, che ne sapeva più di lui, di capire i suoi desideri, di spiegarli, di realizzarli e poi di chiedere, alla fine, il suo giudizio su tutto. Se la persona di fiducia ci sapeva fare il gioco era fatto. Ma era un gioco senza garanzie. Il controllo di uno “che sa” da parte di “uno che non sa” può essere fatto cercando di attribuire incarichi “conflittuali” o perlomeno diver-

si: il potere giudiziario che controlla l'esecutivo, il legislativo che limita il giudiziario e così via elencando, nella continua speranza che “coloro che sanno” non trovino un accordo alle spalle di “chi non sa”. Il compromesso aveva mostrato i suoi limiti e la contraddizione iniziale chiedeva nuove soluzioni, perché “la volontà non è soggetta a rappresentanza: o è essa stessa o è un'altra, non c'è via di mezzo”. La volontà interpretata e realizzata senza vincolo di mandato era sempre un'altra volontà.

### Conclusione

I futuri, fondamentali compiti della politica si esauriscono, come nel passato, nella realizzazione della sua riforma. Riformare la politica significa continuare nella ricerca degli strumenti per garantire l'autentico esercizio della sovranità per il popolo, cioè per tutti. Perché senza sovranità non c'è realizzazione, senza realizzazione non c'è libertà e senza libertà l'uomo svanisce, perché solo a chi è libero si può chiedere di essere responsabile e di avere coscienza della propria e dell'altrui dignità.

Gian Maria Zanoni

<sup>1</sup> Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1974, p. 14

<sup>2</sup> Platone, *La Repubblica*, libro VII

<sup>3</sup> Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*

<sup>4</sup> Rousseau, *Il contratto sociale*

<sup>5</sup> Rousseau, *Il contratto sociale*





# Valore e limiti del pluralismo politico

*L'insegnamento del magistero, la presenza dei cattolici nella vita politica e i valori irrinunciabili.*

Ricordo con imbarazzo le domeniche elettorali dei miei anni di giovane prete: dovevamo leggere dei comunicati dell'Autorità ecclesiastica che non solo invitava i fedeli a recarsi alla urne per votare ma anche indicava con linguaggio allusivo ma che tutti capivano perfettamente il dovere di votare uniti per il partito della Democrazia Cristiana. Questa grande forza politica che anche nel nome faceva riferimento al cristianesimo è stata nel dopoguerra il naturale alveo del voto cattolico nel nostro Paese. Non è questa la sede per ripercorrere la vicenda di questa forza politica, decisiva negli anni della ricostruzione post-bellica e bastione contro il rischio per il nostro Paese di entrare nell'orbita di quella che allora era l'Unione Sovietica. Non bisogna dimenticare che in Italia vi era, allora, uno dei più forti partiti co-

munisti d'Europa. Per il mondo cattolico nel suo complesso, era scontata l'unità politica nella Democrazia Cristiana. Bisognerà arrivare al 1971 e alla Lettera di Paolo VI *Octogesima adveniens* perché il pluralismo delle scelte politiche venga riconosciuto: "Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi" (n. 50). Due sono le ragioni che nel documento pontificio conducono a legittimare il pluralismo politico per i cattolici. In primo luogo l'evoluzione storica del marxismo potrebbe autorizzare taluni accostamenti concreti: se il marxismo non si presenta più come una ideologia unitaria, come pretesa di spiegare la totalità dell'uomo e della storia secondo il

materialismo storico e quindi in chiave atea, secondo alcuni cristiani si potrebbe accogliere l'analisi che della società propongono appunto le forze politiche che si ispirano a tale prospettiva. Il Documento prende atto di questa evoluzione anche se non manca di sottolineare l'intimo legame tra l'ideologia marxista e la prassi politica che ne discende e quindi mette in guardia i cristiani che intendono aderire a forze politiche di ispirazione marxista. Pur con ripetuti avvertimenti critici il Documento non formula una esplicita condanna delle posizioni di quei cristiani che aderiscono a forze politiche di ispirazione marxista. La seconda motivazione del pluralismo delle scelte politiche risiede nella natura stessa dell'Insegnamento sociale della Chiesa. Il Documento che stiamo esaminando adopera, non a caso, il termine 'insegnamento sociale' in luogo di 'dottrina sociale' per sottolineare il carattere non sistematico di tale insegnamento: "Con tutta la sua dinamica l'insegnamento sociale della chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca. Se esso non interviene per autenticare una data struttura o per proporre un modello prefabbricato, non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali: esso si sviluppa attraverso una riflessione a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del vangelo come fonte di rinnovamento, allorché si accetta il suo messaggio nella sua totalità e nelle sue esigenze" (n. 42). Pro-

prio perché l'insegnamento sociale della Chiesa non è un corpus dottrinale sistematico, una sorta di ideologia contrapposta ad altre ideologie, ecco che può accogliere contributi di analisi e indicazioni operative anche da movimenti storici che, pur originati da dottrine incompatibili con la visione cristiana dell'uomo e della storia, possono contenere elementi positivi e meritevoli di approvazione.

La profonda crisi della Democrazia Cristiana negli anni della vicenda 'Mani pulite' ha di fatto favorito la frantumazione del blocco politico rappresentato appunto dalla Democrazia Cristiana. Il voto cattolico, privo di quello che era stato fino ad allora il suo naturale alveo, si è disperso in tutte le varie formazioni politiche del Paese. Abbiamo avuto e abbiamo ancora cattolici presenti in tutti i Partiti. Questa situazione che di fatto attua le indicazioni del sopra citato Documento, non è priva di problematicità. Infatti se il voto cattolico può distribuirsi in tutte le formazioni politiche vuol dire che tale voto, potendo sostenere le più diverse formazioni politiche, non ha una sua fisionomia propria. Se i cattolici possono aderire alle più varie scelte politiche vuol dire che non hanno identità alcuna.

### **Cosa chiede la Chiesa alla politica**

Ecco perché il Magistero della Chiesa ha cercato altri criteri che introducessero una qualche discriminante per

orientare il voto cattolico una volta accettato il principio del pluralismo delle scelte politiche. Benedetto XVI ha introdotto l'espressione "principi non negoziabili" per la prima volta nel discorso rivolto ai parlamentari del partito popolare europeo ricevuti in udienza il 30 marzo 2006 a Roma: "...il vostro sostegno all'eredità cristiana può contribuire in maniera significativa a sconfiggere quella cultura tanto ampiamente diffusa in Europa che relega alla sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose. Le politiche elaborate partendo da questa base non solo implicano il ripudio del ruolo pubblico del cristianesimo, ma, più in generale, escludono l'impegno con la tradizione religiosa dell'Europa che è tanto chiara nonostante le sue variazioni confessionali, minacciando in tal modo la democrazia stessa, la cui forza dipende dai valori che promuove (cfr. *Evangelium vitae*, n. 70). Dal momento che questa tradizione, proprio in ciò che possiamo definire la sua unione polifonica, trasmette valori che sono fondamentali per il bene della società, l'Unione europea può solo ricevere un arricchimento dall'impegno con essa (...) quando le Chiese o le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o richiamando certi principi, ciò non costituisce una forma di intolleranza o un'interferenza poiché tali interventi sono volti solamente a illuminare le coscienze, permettendo loro di agire

liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, anche quando ciò potrebbe configurare con situazioni di potere e interessi personali. Per quanto riguarda la chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti: tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale; riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale; tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli. Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa". L'appello ai principi non negoziabili chiamati anche valori fondamentali, ritorna nel-

l'Enciclica *Sacramentum caritatis*: “Il culto gradito a Dio, infatti, non è mai atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede. Ciò vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme. Tali valori non sono negoziabili” (SC 83). Rispetto al pronunciamento precedente notiamo l'aggiunta quale valore non negoziabile della promozione del bene comune in tutte le sue forme. Aggiunta non irrilevante e che integra i

tradizionali valori morali (aborto, eutanasia, matrimonio, scuola cattolica) con una pur generica attenzione al valore 'bene comune'. Il 24 marzo 2007 ricevendo i partecipanti al Convegno indetto dalla Commissione degli Episcopati della Comunità europea (COMECE) il Papa ritorna sui valori umani essenziali escludendo che possano essere terreno di mediazione o compromesso, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore. Sembra essere questo l'ambito entro il quale è legittimo il pluralismo politico. Concludo ricordando l'approccio a i temi sociopolitici elaborato dal cardinale Martini. La fede non sostituisce la fatica dell'intelligenza analitica e creativa: “Non si può ricorrere a soluzioni precostituite e anche se i principi morali sono chiarissimi (fare il bene, evitare il male, amare il prossimo come noi stessi, non fare agli altri ciò che non vorremmo

fosse fatto a noi), non è sempre chiaro quello che in un determinato momento bisogna fare” (Lettere, discorsi e interventi 1984, EDB p. 376). In tale contesto si colloca il rischio del fondamentalismo: “Il fondamentalismo significa voler operare immediati collegamenti tra testo biblico e attività economica oggi, trasponendo meccanicamente norme, modelli, precetti alla situazione nostra... Perché la Bibbia sia veramente di aiuto per operare saggiamente e responsabilmente in campo economico... dobbiamo cercare non soltanto la lettera immediata bensì il dinamismo profondo di cui il testo scritto è espressione” (1986, p. 464). “Certo, dalle evidenze etiche che fanno capo alla dignità della persona non si possono dedurre immediatamente soluzioni operative al problemi concreti” (ivi, p. 179).

Giuseppe Grampa



# Lettera al mio candidato

***Scrivere al proprio candidato: un esercizio che ogni elettore potrebbe fare per esercitare il proprio diritto in maniera più consapevole e partecipata.***

Caro Candidato,

oggi è il giorno delle elezioni e io ho appena compiuto questo gesto semplice e al tempo stesso sacro che è scrivere il tuo nome sulla scheda e infilarla nell'urna. Tutte le corse, i dibattiti, gli appelli, i confronti televisivi, i comizi, le riunioni dei comitati, le strette di mano, i sorrisi, tutto, tutto ciò che hai e che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi, tutte le speranze e i timori, i sogni e le paure, tutto il nostro passato, la nostra rabbia e il nostro domani, le discussioni con gli amici, i messaggi su twitter, i sondaggi, le opinioni dei commentatori, le chiacchiere fatte al bar, i desideri più remoti, gli scetticismi dei conoscenti, i disaccordi con chi non ci crede, la fatica e l'entusiasmo, tutta questa congerie di emozioni, di ebbrezza, di colori e su-

ni, di inni e di striscioni, di belle ragazze che ti guardano, di anziani che giocano a carte e che ti sorridono a stento, di soldi che girano, di pranzi e di cene, di telefonate a notte fonda, di voci che ti chiamano, di mani che ti cercano, tutta questa campagna elettorale che ti ha portato ad attraversare il Paese, ad ascoltare e a parlare, a raccontare la tua visione del domani, insomma tutta la strada che hai percorso e sulla quale mi hai convinto seguirti (io piccolo e insulso elettore che tu non conosci, abitante di una provincia remota, semplice cittadino che ha creduto in te), insomma tutto questo, tutto il bianco e tutto il nero, tutto il bene e tutto il male, tutto verrà come per magia a concentrarsi e condensarsi in quella piccola croce apposta sulla scheda. Un piccolo foglio, il silenzio di un momento nella cabina

elettorale, il tempo per un ultimo ripensamento, il segno con la matita, la scheda ripiegata in quattro, ancora un attimo di sospensione e poi giù, nella fessura buia dell'urna, come un tuffatore dalla scogliera, un piccolo volo nel vuoto, eppure un salto vertiginoso, insieme a mille altre schede, anzi milioni, a formare la volontà popolare, il verdetto di questa corsa, il risultato delle elezioni.

Dopodiché non resterà che aspettare, attendere l'esito, domandarsi se vi sono stati degli errori, desiderare di avere ancora qualche giorno per convincere gli indecisi, sapere che da lì a qualche ora la tua vita sarà diversa, nel trionfo se avrai vinto, nella polvere se avrai perso.

Seduto su una panca, appena fuori dal seggio, guardo i cartelloni con i nomi degli altri candidati e penso a te che hai accettato questa sfida. Il nostro Paese, lo sappiamo, vive una grave crisi: economica, sociale, morale. La corruzione, i conflitti di interesse, l'illegalità diffusa, le tasse troppo alte, i servizi scadenti, l'istruzione che non istruisce, i trasporti che non trasportano, le infrastrutture mai completate, lo spread che impazzisce, la credibilità internazionale sempre più in basso, la concorrenza dell'Est, la disoccupazione dei giovani, delle donne, dei cinquantenni, la precarietà diventata sistema, il divario Nord Sud, la burocrazia, la giustizia lenta, la mancanza di fiducia nel nostro futuro, la fuga dei

cervelli, il merito non riconosciuto, il declino culturale, la denatalità, il discredito della politica, le nuove demagogie, le tendenze alla frammentazione, l'egoismo di massa, l'opportunismo dei soliti noti...

Tu che sei il mio candidato hai deciso un giorno una cosa che mi sembra pazzesca: hai deciso di alzarti, di cessare di lamentarti (come fa la maggior parte della gente, come faccio io stesso e come forse facevi tu fino a poco tempo fa) e di cercare delle strategie per invertire la rotta, di studiare delle soluzioni intelligenti ai problemi, di riunire intorno a te una squadra di collaboratori, di costruire un racconto, una speranza, di andare in giro per le strade e le piazze e parlarci, convincerci che nulla è perduto, che tutto dipende da noi, che possiamo ritrovare la strada, la convinzione, l'entusiasmo. Hai deciso di strapparci fuori dalla tana del nostro pessimismo cosmico e di farci gustare ancora una volta, dopo le tante delusioni del passato, che la politica è una cosa bellissima, che sa interpellare gli uomini sul loro destino, che sa raccoglierci intorno a nuove idee e persino ad antichi ideali, a restituirci loro l'orgoglio di lottare per il bene comune, di mettere da parte le divisioni e gli egoismi e di costruire una città più giusta e libera. Tu hai saputo farci assaporare le emozioni che solo la politica sa dare, perché la politica è un fatto collettivo, di popolo, di speranze individuali che si fondono, di

energie nascoste che si manifestano, di voglia di tornare a cambiare le cose proprio quando ormai non ci credeva più nessuno.

È una grande responsabilità quella che ti sei assunto. Ti farai carico delle nostre speranze e delle nostre aspettative? Avrai la forza per reggerne il peso? Tu sai che, in caso di vittoria, passati i primi cinque minuti di baldoria nessuno ti farà più sconti. Ogni tua decisione sarà osservata, vivisezionata, criticata. I tuoi avversari useranno ogni mezzo per screditarti, molti andranno a rovistare nella spazzatura la prova dei tuoi errori, alcuni fra coloro che ti hanno sostenuto saranno i primi ad abbandonarti quando le cose andranno male. Molti non ti crederanno convinti che tanto-i-politici-sono-tutti-uguali; taluni storceranno il naso perché-la-questione-è-un'altra, perché-non-è-stato-fatto-abbastanza e se per caso riesci a fare abbastanza perché povero-il-paese-che-ha-bisogno-di-eroi...

Oggi non si erigono più le statue, si abbattono. Vuoi davvero salire sul podio? È il successo, l'applauso, il potere quello che cerchi? È l'ambizione a spingerti? Le parole che usi sono fatte solo per sedurci? Troverai degli amici ma forse alcuni (anche tra i più veri) li perderai. Ne vale la pena? Perché non fai ciò che facciamo noi tutti, tranquilli, acquattati, un po' nascosti dove non tira troppo vento? Il tuo coraggio mi inquieta, mi obbliga a do-

mandarmi perché non mi espongo anche io, perché non mettermi in gioco, senza rete, a combattere per le mie idee (sempre che io ne abbia) ad uscire in mare aperto, a lottare lealmente uomo tra gli uomini, spendendo tutte le energie di cui dispongo. Il tuo coraggio interPELLA il mio coraggio e sento la tentazione di metterlo in tutte le cose, anche quelle meno pubbliche, ma non per questo meno importanti.

Guardando il mondo da qui, fuori dal seggio, in attesa di sapere se hai vinto o se hai perso mi lascio portare dalla fantasia ad immaginare l'ebbrezza di questa sera se sapremo che hai, che abbiamo prevalso. Quante cose potremo fare, come sarà migliore il nostro futuro, quante opportunità e quali grandi orizzonti... tu diresti che governerai a nome di tutti, che le divisioni del passato non hanno più ragione d'essere, che saprai ascoltare le proposte di tutti... Magnanimamente ringrazieresti anche l'avversario tendendogli la mano... parole già sentite ma sempre belle da riascoltare. Ma subito un altro pensiero mi assale: le cose potrebbero andare male, la grande corsa finire qui, lasciare agli altri lo scettro e il regno, l'onore e la gloria. Il volto gelido della sconfitta penetrerebbe i tuoi lineamenti, i sostenitori ripiegherebbero le bandiere, il vento spargerebbe volantini che più nessuno avrebbe il desiderio di raccogliere o leggere. Per consolarti direbbero che è stata una bella

testimonianza, che tu rimani una risorsa, che la tua battaglia è stata comunque profetica. Ancora qualche sorriso, qualche stretta di mano e poi la via di casa. Tu sai che in realtà la politica non è profezia ma capacità di cambiare le cose in concreto. La dimensione profetica è per gli uomini del deserto ma la politica è l'arte di costruire la città. L'amara verità è che non c'è spazio per i profeti e neppure per i semplici testimoni. Se accetti in cuor tuo di essere solo un testimone vuol dire che hai già accettato di essere sconfitto. La tua nave andrà sugli

scogli e con essa il carico di speranze che ti abbiamo affidato. Se sarai sconfitto non dire e non accettare frasi consolatorie che possano illudere qualcuno (non certo te stesso) che hai vinto comunque. Guarda in faccia il mostro, la strega gelida, racconta le cose come stanno. Riconosci la sconfitta ma accettala come un passaggio doloroso verso una comprensione più grande e più matura del compito che ti rimane comunque davanti. A volte c'è più grandezza nella sconfitta che nella vittoria e tu potrai dimostrare anche in quell'occasione la grandezza

del tuo spirito, le qualità morali che ti sorreggono, la forza della fede che sorregge i tuoi ideali. Già questo sarebbe un primo grande cambiamento di cui sentiamo il bisogno, un linguaggio di verità che anziché illuderci, ci liberi dal sogno, ci mostri che le soluzioni vere passano dalla realtà anche quando essa non ci piace, ci scuota dal torpore e dal dormiveglia. Se questo saprai fare non mi vergognerò del voto che ti ho dato e riprenderò volentieri insieme il cammino che abbiamo appena cominciato.

*Roberto Cociancich*



# Continuare a parlarsi

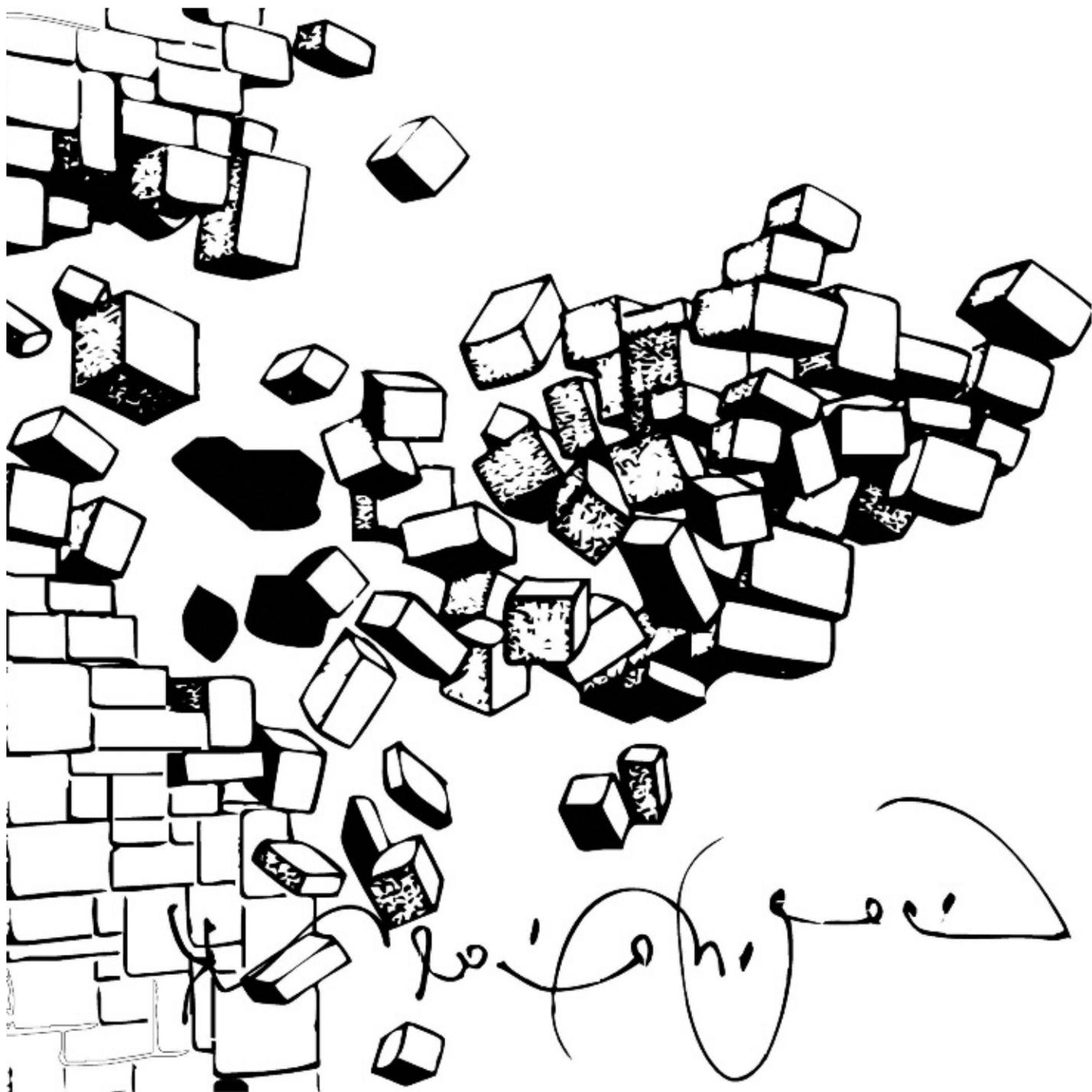
*La politica non è solo purezza di idee, ma anche fatica del confronto e necessità del compromesso, altrimenti non diventa mai concreta.*

Giusto per far inorridire i puristi del cattolicesimo democratico, ma tanto per non far torto al tema di questa locandina, citerò in accoppiata due espressioni che hanno molto a che fare con la necessità di continuare a parlarsi, con l'imprescindibile impegno di ognuno a confrontarsi anche con chi non ha nulla a che fare con la mia storia e i miei valori. Ricordate la celebre frase mazzolariana *odio il comunismo, ma sto con i comunisti. Pianto la tenda in mezzo a loro*. Frase dura e che presta il fianco a mille strumentalizzazioni, soprattutto riferita al periodo storico in cui è stata pronunciata, ma densa di un modo di pensare le relazioni con gli altri. Ha il senso profondo di voler stare dentro le cose e focalizzati sugli oggetti. Ha il grande pregio, oggi smarrito da buona parte di politici e non solo, di non attaccare le persone ma indagare, discutere le

differenti idee di ognuno. Ha a che fare con la necessità di parlarsi, perché se non ci sia parla, poi ci si spara (la storia insegna non solo verbalmente). Perché se al centro c'è l'uomo ci deve essere anche l'umiltà di ognuno di "far su" le proprie idee e mettersi in ascolto e in dialogo, anche aspro, con chi per noi è lontano, pensiamo non abbia a cuore il bene comune ma solo interessi diversi. Ci impone l'urgenza di mettersi al tavolo con chi porta altri interessi per trovare un modo di amministrare al meglio la polis. Nella pratica vuol dire non dover più sentire quelli che "con gli ex comunisti non ci parlo io", o quelli che "con i berlusconiani io non ho niente a che fare"...: non funziona, siamo tutti nella stessa città, tutti usciamo di casa e ci ritorniamo. Non puoi non confrontarti con loro, non puoi non sederti a fianco a loro. Se vuoi veramente fare gesti politici seri, profon-

di. Ritrovo molto dell'insensata politica italiana nel commento di un amico inglese: ma non siete stanchi tanto del berlusconismo che ha superato Berlusconi abbandonando la realtà, quanto dell'antiberlusconismo che non vede più le arretratezze del Paese ma solo il nemico da cancellare. Forse non siamo ancora stanchi. L'espressione mazzolariana la pongo al fianco alla mirabile espressione di Rino Formica quando disse che *la politica è sangue e merda*. Questa volta per far un po' inorridire i puristi dell'entusiasmo del cuore, quelli che poi c'è sempre bisogno di qualcuno che faccia il lavoro sporco per cucire insieme le cose. Sì, gestire e trovare soluzioni è difficile, lo è anche perché bisogna trovare compromessi con tutti gli attori della scena politica, proprio perché l'obiettivo è il buon governare. Perché non si può sempre pensare di essere i depositari del bene e della certezza delle soluzioni. Lo si fa se si è capaci di entrare in relazione con tanti e i più diversi, perché la mediazione di diversi interessi è un lavoro difficile in politica come nella vita. Perché la passione politica vera che scaldi il cuore, perché scaldi anche la vita delle persone, cambiandola in meglio, deve entrare dentro le politiche concrete, le difficili soluzioni a problemi, scontentando gli interessi a volte legittimi di tanti. Perché tra affarismo dilagante e il populismo del cuore ci sia ancora spazio per parlarsi delle cose.

Stefano Blanco





# Pensieri malevoli e ragionevoli

*La politica, impegno irrinunciabile che ci qualifica  
in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale  
che richiede una partecipazione attiva e responsabile  
alla gestione del bene comune.*

Pensare male è ragionevole

Però cfr.

[http://www.agesci.org/downloads/patto\\_associativo\\_agesci.pdf](http://www.agesci.org/downloads/patto_associativo_agesci.pdf)

“Pensare male della politica” è un’espressione *inesatta*, nel senso che perlopiù è riferita alle persone poco virtuose o addirittura malviventi che nella politica agiscono e in essa generano conseguenze inutili o dannose per i cittadini del proprio Paese. Oltre che inesatta, è anche una formula *ingiusta* verso le tante buone persone che invece si muovono con impegno e purezza di cuore in questo tipo di impegno-servizio, ma che finiamo per omologare con le prime rivolgendolo loro gli stessi strali con appellativi o

insulti. Infine è un’espressione *limitata*, perché si riferisce solo a un aspetto della politica, quello dei soggetti che in essa operano su delega dei cittadini di un Paese democratico, invece che al coacervo di tutti noi i cittadini che in democrazia dobbiamo operare per il bene comune nel modo in cui più siamo capaci.

Va detto però che, anche se pensare male della politica è un’espressione inesatta, ingiusta e limitata, non si può dire che sia *irragionevole*, visto l’emergere di fatti veri, oggi resi noti con grande enfasi e ampiezza di divulgazione. Questo pensiero ragionevole ha però tutte le caratteristiche per diventare *qualunquista*, cioè così facile da pensare che “qualunque” persona è in

grado di farlo, ottenendo soddisfazione e fermandosi lì.

La chiave perché l’espressione non sia qualunquista è in ciò che si è detto sopra sulla sua limitatezza: occorre pensare al significato completo della “politica”, cioè a quel sistema di governo dello Stato che, nella declinazione democratica, esige l’impegno attivo di tutti i cittadini e non solo di quelli delegati da tutti per governare tecnicamente un Paese.

Non mi dilungo su quest’ultima affermazione in quanto la ritengo ovvia, come del resto tutto quanto ho scritto sopra per arrivare fin qui.

La rinforzo soltanto con una precisazione. Se il bene comune è messo nelle mani di noi tutti, bisogna che ci sforziamo di mantenere la circolarità retroattiva in cui sono contemporaneamente vere le due affermazioni: “Un popolo ha i governanti che si merita” e “I governanti hanno il popolo che si meritano”. Sceglierne una sola è il gioco dello scaricabarile; negarle tutte e due vorrebbe dire negare il rapporto fra popolo e governanti; affermarle tutte e due in una interazione dinamica è l’unico modo che permette poi di vivere tutti meglio. Dunque nessuno ha titolo per tirarsi indietro.

## **Un elemento in più per agire**

Per agire politicamente dovrebbero bastare le esortazioni connesse all’essere parte di un Paese democratico. Ma se così non fosse, possiamo servir-

ci anche del patto che abbiamo sottoscritto come capi scout: il Patto educativo stilato nel 1974 alla nascita della nostra Associazione e via via migliorato e fortemente mantenuto. In esso, la “scelta di azione politica” è presentata come “*impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune*”.

Di questi tempi occorre rileggerselo attentamente e rifarsi a esso dopo aver manifestato le nostre “ragionevoli ragioni” potenzialmente antipolitiche.

Quel Patto non riguarda solo gli ambiti educativi per le persone che si affidano a noi; riguarda anche tutto il nostro personale cammino educativo di tutta la vita. Quel Patto ci riman-

da al multiforme impegno di: *qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona; educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà; rifiutare decisamente tutte le forme di violenza, palesi e occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali; spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona; promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia; formare cittadini del mondo e operatori di pace, in spirito di evan-*

*gelica nonviolenza, affinché il dialogo e il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale; promuovere la cultura, le politiche e i comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia; vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente; sostenere nella quotidianità iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.*

Sono sicuro che non ce l'avete fatta a leggere tutto di fila questo accorpamento di impegni: è solo un mio scherzo bonario che spero susciti la volontà di leggere il Patto per intero e ben impaginato. Nel titolo del mio scritto trovate l'indirizzo cui rivolgermi.

Franco La Ferla



# Il Venerabile Padre Jacques Sevin

Nella storia dell'umanità vi sono incontri imprevedibili che cambiano tutto, come quello che si svolse tra Jacques Sevin e Baden-Powell. Siamo nel 1907. Jacques Sevin, studente gesuita di 24 anni, soggiorna nei dintorni di Londra per perfezionare l'inglese. Sente vagamente parlare di quel generale inglese che sta compiendo un'esperienza inedita con venti giovani delle periferie nell'isola di Brownsea. L'anno seguente viene pubblicato *Scouting for boys*, che Jacques Sevin legge con passione. Nel 1913 ottiene dai superiori l'autorizzazione di andare a condividere la vita dei boy scout. Trascorre quindi l'estate a Londra, incontrando i diversi responsabili, partecipa alle attività e manifestazioni e soprattutto si intrattiene a colloquio con lo stesso Baden-Powell. Nascono da allora tra i due una vera amicizia e ammirazione reciproca, che



cresceranno negli anni e faranno dire a Baden-Powell: «La realizzazione migliore del mio pensiero è quella di un gesuita francese».

A partire da quell'incontro, Jacques Sevin introduce lo scoutismo in Francia e lo fa entrare nella Chiesa Cattolica. Diviene l'iniziatore e l'ispiratore degli Scout di Francia. Dal suo pensiero e dalla sua azione derivano una visione dell'uomo, una concezione di Dio e un modo di costruire la Chiesa.

## Un'antropologia della fiducia

Per Jacques Sevin, l'uomo è un essere di **desideri**. Difende l'idea che il lavoro educativo non consiste nel collocare il

giovane in uno stampo: si tratta piuttosto di partire dalle sue necessità e dai suoi sogni.

È convinto che nel bambino abiti un desiderio di Dio, di assoluto, di nobiltà, di bellezza...Lo scautismo deve pertanto aiutare il giovane a scoprire ciò che desidera nel più profondo di se stesso. Nel 1998 Giovanni Paolo II, in una lettera apostolica ai responsabili scout, scriveva: «L'incontro fra il metodo scout e le intuizioni del Padre Sevin ha consentito di elaborare una pedagogia basata sui valori evangelici, in cui ogni giovane è condotto a realizzarsi e a sviluppare la propria personalità, mettendo a frutto i talenti che porta in sé».

L'uomo è anche un essere di **relazioni**. Tutto il metodo scout mira ad aiutare il giovane a vivere con e per gli altri. La vita in gruppo, il sistema dei consigli, la suddivisione dei compiti, gli atti di servizio, la forza della legge scout...tutto contribuisce a sviluppare nel giovane le proprie capacità relazionali. Jacques Sevin va oltre: ha fiducia nella capacità del giovane di entrare in relazione con ciò che lo supera e che è chiamato «Dio». Conosce l'importanza di offrire ai bambini e ai giovani dei momenti di «cuore a cuore» con Dio.

L'uomo è infine un essere di **parola**. Per amarsi reciprocamente, occorre parlarsi e capirsi. Jacques Sevin ha insegnato la lingua inglese. Conosce

l'importanza di fornire un vocabolario e una grammatica agli alunni. Agli scout, egli desidera dare parole di vita e invitarli a dire parole profonde. Ciò è fra l'altro il senso della promessa scout. Inoltre, Jacques Sevin confida nel potere della parola di Dio di parlare ai giovani. Durante la Messa o di sera accanto al fuoco, non cessa di far scoprire loro la persona di Gesù attraverso i Vangeli. Non vi è dubbio per lui che la Parola di Dio sia più di una riserva di interrogativi per l'umanità: è il cammino che conduce al Cristo.

### **Una teologia della prodigalità**

Dio è **amore**. Testimoniare l'amore di Dio è anzitutto amare i bambini, con fermezza e pazienza, senza arrendevolezza, né severità. Jacques Sevin capisce che lo scautismo è un'occasione straordinaria di insegnare ai giovani ad amare in parole e in atti. Non si tratta di sentimentalismo sdolcinato, ma di permettere ai bambini di scoprirsi amati da Dio. Jacques Sevin scriveva in *Lo scautismo*: «Gli scout sono colpiti quando si rendono conto che la loro vita al campo è quella che il Salvatore degli uomini ha condotto per tre anni, senza sapere dove poggiare il capo [...]. Da quel momento, capiscono meglio il "Verbo fatto carne, che ha abitato in mezzo a noi", lo sentono più vicino».

Dio dona **la libertà** all'essere umano.

Dunque, aiutare un bambino a crescere, è aiutarlo ad essere autonomo. Lo scout è invitato ad occuparsi di se stesso, a portare avanti i suoi progetti, a inventare il suo futuro. Ma deve anche scoprire che non vi è libertà senza disciplina. Sul piano della fede, Jacques Sevin si è sempre premurato di aiutare i giovani a passare da una fede ricevuta a una fede scelta.

Infine, Jacques Sevin crede in un Dio che vuole la **felicità** dell'uomo. Fa sua quella celebre frase di Baden-Powell: «Dio ci ha messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere della vita». Tutto il metodo scout sviluppa una pedagogia della riuscita e della gioia. La felicità che qui si contempla non ha nulla a che vedere con la comodità o il benessere individuale. Anche nella prova, il sorriso è possibile. Si tratta ancor più di diventare felici rendendo felici gli altri. Dal punto di vista della fede, Jacques Sevin è convinto che un giovane possa fare delle esperienze mistiche di consolazione profonda.

### **Un cattolicesimo aperto**

Jacques Sevin non crea uno «scautismo cattolico» parallelo allo scautismo, ma apre lo scautismo di Baden-Powell al campo del Vangelo e della relazione al Cristo. Tale apertura tratteggia l'ecclesiologia di una Chiesa che **acco-**

glie. Jacques Sevin ha sempre voluto che gli scout di Francia fossero un movimento aperto a tutti. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la Francia comincia a scristianizzarsi. Jacques Sevin promuove una proposta cattolica presso un pubblico che non lo è necessariamente. «I bambini che noi rivendichiamo come particolarmente nostri sono quelli che le opere esistenti rifiutano o non accettano più», scrive in *Lo scautismo*. È ancora più vero oggi di ieri. In continuità con il Movimento scout come fraternità mondiale, Jacques Sevin fonda nel 1922 la Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo.

Jacques Sevin vuol essere l'umile servitore di una Chiesa che **dialoga**. È segnato dalla figura di San Francesco Saverio. Comprende quindi l'importanza di arrivare agli altri senza aspettare che siano loro a venire verso di noi. Nei suoi molteplici viaggi, incontra persone di altre confessioni, religioni o culture. In ogni ambiente si

sforza di far conoscere la ricchezza dello scautismo e tutto il suo valore educativo ed evangelico. Un compito talvolta arduo. Alcuni cattolici diffidano di quel movimento importato dall'Inghilterra e fondato da un generale inglese protestante e forse massone. Nel 1924 Jacques Sevin si reca a Roma per difendere lo scautismo accusato di panteismo e di teosofismo. In seguito il Papa Pio XI approva lo scautismo come movimento cattolico.

Un'altra dimensione della Chiesa gli sta a cuore: quella di una comunità che **nutre**. La celebrazione della Santa Eucaristia è al centro della vita spirituale del Padre Sevin. Sotto il suo impulso, gli scout di Francia diventano un ambiente in cui un numero straordinario di giovani intraprendono un cammino di iniziazione alla fede cristiana e vivono i sacramenti. D'altra parte, lo scautismo partecipò innegabilmente al rinnovamento liturgico. Jacques Sevin vuole anche illuminare la coscienza dei giovani mediante la

parola della Chiesa. I campi di formazione dei capi scout che il Padre Sevin inaugura a Chamarande sono un'occasione per far scoprire la morale familiare e sociale della Chiesa. Infine, una Chiesa che nutre è anche una Chiesa che aiuta i giovani a scoprire e a discernere la loro vocazione.

Per concludere, come non evocare Jacques Sevin come uomo di preghiera. Fin dal 1917 affida agli scout la preghiera attribuita a Ignazio di Loyola: «Signore Gesù, insegnaci ad essere generosi, a servirTi come Tu meriti, a dare senza contare, a combattere senza temere le ferite, a lavorare senza cercare riposo, a darci senza aspettare altra ricompensa che sapere di compiere la Tua santa volontà». Tutta la vita del Padre Sevin è stata l'incarnazione di questa preghiera scout. Nel maggio 2012, il Papa Benedetto XVI ha dichiarato «venerabile» il Padre Jacques Sevin.

*P. Pierre Clermidy S.I.*

# CARTOLINA DI SOTTOSCRIZIONE PER L'ABBONAMENTO 2013

Mi abbono per il 2013 ai quaderni di R-S Servire

Nome ..... Cognome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Città ..... Prov .....

ho versato l'importo di € \_\_\_\_ sul ccp. 54849005 intestato a Agesci, piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma, indicando la causale

firma .....

abbonamento annuo € 20

abbonamento biennale € 35

sostenitore € 60

estero € 25

## Tutela della privacy - Consenso al trattamento dei dati personali

Preso atto dell'informativa resami ai sensi dell'art. 13, Dgls n. 196/2003 e noti i diritti a me riconosciuti ex art. 7, stesso decreto:

acconsento

non acconsento al trattamento dei miei dati comuni e nei limiti indicati nella menzionata informativa;

acconsento

non acconsento al trattamento dei miei dati sensibili, per le finalità e nei limiti indicati nella menzionata informativa.

Firma \_\_\_\_\_

fotocopia il coupon e invialo in busta chiusa a: Agesci - Segreteria stampa - piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma



Fondata da Andrea  
e Vittorio Ghetti

**Direttore:** Giancarlo Lombardi

**Condirettore:** Gege Ferrario

**Capo redattore:** Stefano Pirovano

**Redazione:** Alessandro Alacevich, Andrea Biondi, Stefano Blanco, p. Davide Brasca, Achille Cartoccio, Roberto Cociancich, Anna Cremonesi, Maurizio Crippa, Roberto D'Alessio, Federica Fasciolo, Laura Galimberti, Mavi Gatti, Piero Gavinelli, don Giuseppe Grampa, Franco La Ferla, Davide Magatti, Agostino Migone, Saula Sironi, Gian Maria Zanoni.

**Collaboratori:** Maria Luisa Ferrario, p. Giacomo Grasso o.p., Cristina Loglio, Giovanna Pongiglione, p. Remo Sartori s.i.

**Grafica:** Gigi Marchitelli

**Disegni:** Fabio Bodi

**Direttore responsabile:** Sergio Gatti

**Sito web:** [www.rs-servire.org](http://www.rs-servire.org)

**Stampa:** Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)

Tiratura 18.000 copie. Finito di stampare nel gennaio 2013

# Goal

Il portiere caduto alla difesa  
ultima vana, contro terra cela  
la faccia, a non veder l'amara luce.  
Il compagno in ginocchio che l'induce  
con parole e con mano, a rilevarsi,  
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.

La folla - unita ebrezza - par trabocchi  
nel campo. Intorno al vincitore stanno,  
al suo collo si gettano i fratelli.  
Pochi momenti come questo belli,  
a quanti l'odio consuma e l'amore,  
è dato, sotto il cielo, di vedere.

Presso la rete inviolata il portiere  
- l'altro - è rimasto. Ma non la sua anima,  
con la persona vi è rimasta sola.  
La sua gioia si fa una capriola,  
si fa baci che manda di lontano.  
Della festa - egli dice - anch'io son parte.